



REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

TRIBUNALE DI TERAMO
GIUDICE per le INDAGINI PRELIMINARI

Il Giudice dott. Marina Tommolini all'udienza del 26/10/2012 ha pronunciato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale

CONTRO

PAROLISI Salvatore nato/a in FRATTAMAGGIORE il 28/08/1978 residente in FOLIGNANO Piazza Luigi Dari n. 51 difeso dall'avv. Biscotti Walter del foro di Perugia e dall'avv. Gentile Nicodemo del foro di Perugia, difensori di fiducia

Posizione giuridica:

detenuto - presente

arrestato il 19/07/2011 su ordinanza Gip Ascoli Piceno, il 02/08/2011 conferma misura ex art. 27 Gip Teramo, notificato il 02/08/2011. Attualmente detenuto presso Casa Circondariale di Teramo

IMPUTAZIONE

VEDI FOGLI ALLEGATI

N. 232/2012 Sent.

N. 4140/2011 R. G.I.P.

N. 5392/2011 R.G.N.R.

DEPOSITATA IL

2 GEN. 2013

Funzionario Giudiziario
Camillo Giuliani

Trasmessa copia ex art. 15
disp. reg. c.p.p.

Ricevuta PM sede il

Ricevuta PG L'Aquila il

Notificato estratto
contumaciale a imputato

al difensore ex art. 159 cpp

Sentenza irrevocabile il

Definitività allo stato degli atti

Trasmessa copia al P.M.
Sede ex art. 27/28 Reg. il

Trasmessa copia alla
Questura (R.D. 773/1931) il

Trasmessa copia alla
Prefettura il

Trasmessa copia all'Ufficio
corpi di reato il

Iscrizione a Casellario il

Iscrizione a Registro
Crediti il

al n. _____

In Archivio il

PAROLISI SALVATORE, nato a Frattamaggiore il 28 Agosto 1978, residente in Folignano, Piazza L. Dari n. 51, elettivamente domiciliato in Frattamaggiore, via Massimo Stanzone n. 75, presso l'abitazione dei genitori

Sottoposto dal 2.08.2011 alla custodia cautelare in carcere (in esecuzione dell'ordinanza, emessa lo stesso giorno ex art. 27 c.p.p., a conferma dell'ordinanza resa dal G.I.P. presso il Tribunale di Ascoli Piceno il 18.07.2011)

Attualmente detenuto per questa causa presso la Casa Circondariale di Teramo

Presente

Difeso di fiducia **dall'Avv. Valter BISCOTTI** (con studio in Perugia, Corso Vannucci n. 107) e **dall'Avv. Nicodemo GENTILE** (con studio in Perugia, via Fiume n. 17) – entrambi presenti-

PARTI CIVILI:

1)PAROLISI VITTORIA (nata ad Atripalda il 16.10.2009, figlia di REA Carmela – detta MELANIA-, nata a Napoli il 24.05.1982), rappresentata da **GAROFALO Vittoria** (nonna materna affidataria) curatrice speciale nominata dal G.I.P. e **dall'Avv. Roberto PALISI** curatore speciale nominato dal Giudice Tutelare di Nola, **costituiti PARTE CIVILE e domiciliati ex lege presso l'Avv. Mauro GIONNI** (con studio in Ascoli Piceno, via Porta Torricella n. 11) – presente il difensore -

2)REA GENNARO (nato a Somma Vesuviana il 23.08.1953, ivi residente, via Pomintello n. 55) – presente -,

3)REA MICHELE (nato a Napoli il 20.12.1979, residente in Somma Vesuviana, via Traversa Allocca n. 14) – presente -,

4)GAROFALO VITTORIA (nata a Terzigno il 20.12.1954, residente in Somma Vesuviana, via Pomintello n. 55) – assente -,

5)REA GENNARO (nato a Somma Vesuviana il 3.02.1957, ivi residente, via Pomintello n. 91) – presente -,

6)REA MICHELE (nato a Napoli il 19.02.1980, residente in Somma Vesuviana, via Pomintello n. 55) – assente -,

7) REA GIUSEPPE (nato a Napoli l'1.04.1982, residente in Somma Vesuviana, via Mercato Vecchio n. 34) assente -,

8) REA SALVATORE (nato a Somma Vesuviana il 26.03.1955, ivi residente, via Pomintello n. 55) presente -,

9) REA TOMMASINA (nata a Marigliano il 01.08.1976, residente in Somma Vesuviana, via Traversa Allocca n. 14) - presente -,

10) CAPONE TERESA (nata ad Afragola il 13.01.1970, residente in Acerra, via Domenico Cimarosa n. 25) – presente -,

11) BIFULCO VIRGINIA (nata a Terzigno il 6.10.1954, residente in Somma Vesuviana, via Pomintello n. 55) assente -.

TUTTI costituiti PARTE CIVILE e domiciliati ex lege presso l'Avv. Mauro GIONNI (con studio in Ascoli Piceno, via Porta Torricella n. 11) –presente-

IMPUTATO

A) del delitto di cui agli artt. 61 n. 5), 575 e 577, I comma n. 4) e II comma, c.p.,

perché, colpendola ripetutamente con un'arma da punta e taglio al collo, al dorso ed al tronco e, così, provocando le ventinove ferite da punta e taglio (una in regione mentoniera, tre in regione cervicale, venti al tronco - sette delle quali penetranti in cavità toraco-addominale, di cui tre interessavano la superficie antero-superiore del lobo sinistro del fegato, tre la superficie anteriore del lobo superiore del polmone sinistro ed una il polmone destro, cinque agli arti superiori) e sei ferite da taglio (una al ramo mandibolare sinistro, due in regione cervicale anteriore, una al polso destro, una al polso sinistro, una alla mano sinistra) - cagionava la morte della moglie Rea Carmela (detta Melania, nata il 24-5-1982), che interveniva dopo un'agonia durata alcune decine di minuti per anemia emorragica acuta conseguente alle numerose ferite inferte;

con le aggravanti di aver commesso il fatto contro il coniuge, approfittando di circostanze (pantaloni, collant e slip abbassati al di sotto delle ginocchia) tali da ostacolare la difesa della vittima e con crudeltà consistita nel proseguire nell'azione lesiva anche quando la donna, ancora cosciente, era ormai incapace di difendersi a seguito dei colpi ricevuti da tergo e nell'infierire sul suo corpo con ben trentacinque coltellate.

In Civitella del Tronto, il 18-4-2011

B) del delitto di cui agli artt. 61 n. 2), 410, II comma, c.p. perché, in epoca successiva al delitto di cui al capo che precede, infieriva sul cadavere di Rea Carmela incidendo

con uno strumento a punta smussa la cute dell'addome inferiore, della zona antero-laterale della coscia destra e della zona laterale della coscia sinistra in modo da provocare "ferite figurate", ovvero segni la cui disposizione richiama, rispettivamente, una "X" o "croce di Sant'Andrea" (sull'addome), una "svastica" (sulla coscia sinistra) ed una "grata a grosse maglie" (sulla coscia destra) ed, inoltre, infiggendo una siringa usata all'altezza del petto (in corrispondenza della regione mammaria sinistra);

con l'aggravante di aver commesso i predetti atti di vilipendio e deturpamento del cadavere per conseguire l'impunità dal delitto di omicidio pluriaggravato di cui al capo A), tentando di depistare le indagini mediante l'inserimento sul luogo del delitto di elementi di confondimento.

In Civitella del Tronto, tra il pomeriggio del 18-4-2011 ed il pomeriggio del 20-4-2011

MOTIVAZIONE

A seguito di decreto di giudizio immediato per i reati precisati in rubrica, PAROLISI SALVATORE chiedeva, tramite i difensori (quali procuratori speciali) di essere ammesso al rito abbreviato condizionato ai seguenti incumbenti istruttori: 1) perizia medico-legale, volta ad accertare, sulla base dei dati obiettivi disponibili e della documentazione esistente (relazione di sopralluogo, verbali di autopsia, fotografie, video, reperti e prelievi eventualmente conservati) ed esperendo, se del caso, ogni ulteriore attività eventualmente ritenuta necessaria, i seguenti aspetti: a) ora della morte di Carmela Rea, nonché l'eventuale tempo di sopravvivenza della medesima tra il momento in cui le sono state inferte le lesioni ed il momento del decesso, verificando altresì se i verbali di autopsia presenti negli atti siano stati redatti seguendo le corrette modalità dettate dalle indicazioni della letteratura, dalle raccomandazioni e linee guida; b) dinamica omicidiaria e tempi complessivi dell'azione delittuosa, anche attraverso lo studio delle macchie di sangue, ovvero lo studio delle traiettorie, proiezioni, gocciolamenti, strofinii e lavaggi delle macchie ematiche presenti sulla scena criminis; c) tipologia dell'arma usata per compiere il delitto, nonché compatibilità delle ferite mortali con l'impiego di più armi; 2) esame testimoniale di MACCIÒ Stefano, conduttore del cane molecolare di nome Piergiorgio, impiegato nelle ricerche di Carmela Rea nell'immediatezza della scomparsa e da esaminare in ordine alle caratteristiche ed alle prerogative dell'animale, sulle circostanze della ricerca relativa al corpo di Carmela Rea, sui brevetti che il medesimo ha conseguito, sugli esiti della verifica svolta da Daniele Peres in data 28.10.2011, volta ad accertare il grado di affidabilità del cane, sui tempi e sulle modalità della stessa, sulle conoscenze tecniche in materia di ricerca molecolare dei soggetti che vi hanno proceduto e su ogni altro aspetto potrà risultare di interesse; 3) esame testimoniale di NERONI Davide, da esaminare in ordine alle presenze a Colle San Marco nel primo pomeriggio del 18.04.2011, su quanto dal medesimo visto, percepito e notato, sugli orari, e su ogni altro fatto e circostanza utile; 4) esame testimoniale di COLASANTI Enrico, da esaminare in ordine alla posizione dallo stesso mantenuta nel corso dell'esercitazione svolta con il Reggimento di Chieti in data 18.04.2011 in località Ripe di Civitella, in ordine a quanto dal medesimo ivi visto, percepito e notato, sugli spostamenti effettuati, e su ogni altro fatto e circostanza utile.

All'udienza camerale del 12.03.2012, alla presenza anche dell'Avv. Mauro GIONNI, unico difensore di tutte le PARTI CIVILI (ossia, la minorenni PAROLISI VITTORIA, rappresentata da GAROFALO Vittoria - nonna materna affidataria e curatrice speciale nominata dal giudicante - e dall'Avv. Roberto PALISI - curatore speciale nominato dal Giudice Tutelare di Nola -; REA GENNARO del 1953; REA MICHELE del 1979; GAROFALO VITTORIA; REA GENNARO del 1957; REA MICHELE del 1980; REA GIUSEPPE; REA SALVATORE; REA TOMMASINA; CAPONE TERESA; BIFULCO VIRGINIA), veniva ammesso il rito così come richiesto (espressamente accettato dal legale delle citate PARTI CIVILI).

All'udienza camerale del 30.03.2012, decise alcune eccezioni preliminari, si provvedeva a conferire l'incarico di periti d'ufficio al dott. Gian Luca BRUNO (medico legale) ed alla dott.ssa Sarah GINO (genetista), per poi passare all'audizione di NERONI Davide, COLASANTI Enrico e MACCIO' Stefano. All'esito, il giudicante disponeva ex art. 441/5° comma c.p.p. la citazione di BAHTIJARI Ferzi, BAHTIJARI Zufikar e BAHTIJARI Rafiz (avendo la P.G. attestato che il cane molecolare, nel corso della ricerca di REA Carmela nel Pianoro di San Marco, si era arrestato di fronte al cantiere edile in cui erano intenti a lavorare i tre cittadini macedoni) sia per procedere alla loro audizione, sia per chiedere agli stessi il consenso al prelievo di un campione salivare. Nelle more dell'udienza all'uopo fissata, il P.M., temendo che i tre potessero darsi alla fuga, veniva autorizzato a procedere immediatamente alla loro convocazione che, quindi, veniva effettuata, con estrazione per ciascuno di due campioni salivari, di cui l'uno per gli accertamenti da parte del R.I.S. e l'altro versato in atti.

All'udienza camerale del 30.05.2012 si procedeva: a raccogliere la testimonianza dei tre macedoni nonché a prelevare un nuovo campione salivare (successivamente consegnato, insieme al precedente, ai periti d'ufficio); all'audizione, su richiesta del P.M. (ammesso alla prova contraria sull'operato del cane molecolare Piergiorgio), di PERES Daniele (escusso con visione in aula del filmato del 27/28.10.2011 – come richiesto dai difensori del PAROLISI – e nel contraddittorio con MACCIO' Stefano); all'acquisizione, sull'accordo delle parti, di un estratto del verbale di s.i. di GIOVANNELLI Angelo (abitante nei pressi della roulotte ove il cane Piergiorgio si comportava come se avesse scoperto la presenza di REA Carmela); alla visione in aula del filmato, trasmesso pochi giorni prima, dalla P.G. di Ascoli Piceno e relativo alle fasi immediatamente precedenti all'esame autoptico (filmato inspiegabilmente non versato ab origine in atti e, quindi, acquisito, con l'accordo delle parti, e trasmesso ai periti

d'ufficio); alla nomina di un terzo perito d'ufficio, il dott. Stefano VANIN (entomologo), per la verifica delle larve presenti sul corpo di REA Carmela (larve andate distrutte dopo l'estrazione del DNA e visibili unicamente in foto e nei filmati); ai seguenti incumbenti istruttori disposti ex art. 441/5° comma c.p.p.: 1) sequestro degli orologi del PAROLISI eventualmente presenti presso la Casa Circondariale ed acquisizione di quelli rinvenuti e/o prodotti dai famigliari presso l'abitazione del predetto in Frattamaggiore; 2) "ripulitura" ed ingrandimento a cura del R.I.S. di alcuni fotogrammi estrapolati dal video delle telecamere apposte presso il chiosco gestito da RANELLI Alfredo nel Pianoro di Colle S. Marco al fine di meglio evidenziare l'auto di colore scuro transitata con direzione "area delle giostre" alle ore 15,34 circa nonché le scarpe che il PAROLISI calzava il 18.04.2011.

All'udienza camerale del 15.06.2012, si procedeva: 1) al conferimento dell'incarico peritale all'entomologo dott. Stefano VANIN; 2) alla visione dei due orologi sequestrati al prevenuto presso la locale Casa Circondariale e dei tre orologi forniti dai famigliari dello stesso, ponendosi ai periti d'ufficio dott. Gian Luca BRUNO e dott.ssa Sarah GINO l'ulteriore quesito di analizzare detti orologi per accertare l'eventuale presenza di tracce di sangue e se tali tracce appartengano a REA Carmela; 3) alla visione dei fotogrammi estrapolati dal R.I.S. (prendendosi atto dell'impossibilità "tecnica" – per la natura del filmato - di ottenere ingrandimenti).

All'udienza camerale del 28.09.2012, si procedeva all'audizione dei tre periti d'ufficio nel contraddittorio dei consulenti di parte.

Infine, alle udienze del 19 Ottobre 2012 e 26 Ottobre 2012, sulle conclusioni e repliche delle parti, il processo passava in decisione.

>PREMESSA SULLE FONTI DI PROVA.

Il rito abbreviato si connota per la "riduzione" di pena di cui l'imputato che vi accede va a beneficiare per aver lo stesso "rinunciato" al dibattimento (ove sono di certo maggiori le garanzie difensive) ed è caratterizzato dall'acquisizione da parte del giudice di tutti gli atti della fase delle indagini preliminari che, come tali, possono essere valutati ai fini della decisione, salvo, tuttavia, quelli viziati da "patologia congenita" perché lesivi in modo assoluto del diritto di difesa.

Si condivide con la difesa del PAROLISI che l'odierna vicenda processuale presenta una serie di aspetti a dir poco discutibili, a partire dal 20 Aprile 2011, quando il medico

legale (dott.ssa S. CANESTRARI) si è recato presso il luogo del rinvenimento del cadavere di CARMELA REA detta MELANIA senza portare con sé il termometro (pur ignorandosi, in quel frangente, l'epoca della morte), ed ha effettuato i rilievi (per come si desume dal filmato) indossando indumenti protettivi soltanto ai piedi, con i capelli neri raccolti in uno chignon, ma in parte liberi sul viso (e, quindi, senza cuffia) e con dei bracciali al polso. Essendo il cadavere rimasto (per un tempo che era ancora da stabilire rispetto alla scomparsa della donna, denunciata dal marito nel pomeriggio del 18 Aprile 2011) all'aperto, in un bosco e seminudo, con una telefonata intervenuta poche ore prima da parte di uno sconosciuto che avvertiva le Forze dell'Ordine del rinvenimento (per cui l'uomo, fors'anche accompagnato da altri – o altre -, era stato sul posto, non potendosi neppure escludere che altri – o altre – prima e/o dopo potessero, del pari, averlo fatto), vi erano già numerosi elementi che potevano far supporre un già avvenuto “inquinamento” probatorio per cui sarebbe stata necessaria ed auspicabile l'adozione di una serie di accorgimenti che evitassero ulteriori “interferenze”. E ciò per tacere della comparsa improvvisa (e successiva all'ammissione del rito) del filmato concernente l'autopsia (non potendosi escludere che vi possano essere ulteriori documenti non trasmessi), ignorandosi, *ad abundantiam*, quale cane molecolare abbia “annusato” la pista dei macedoni (inducendo il giudicante a disporre l'acquisizione del DNA degli stessi), visto che a detta di MACCIO' STEFANO l'unico cane molecolare utilizzato è stato PIERGIORGIO che non si è soffermato affatto davanti al cantiere edile ove lavoravano i tre (udienza 30.03.2012).

Di ulteriori aspetti rilevanti in tal senso si dirà nel prosieguo, evidenziandosi, tuttavia e sin da ora, che l'orario riportato nei filmati del chiosco gestito da RANELLI ALFREDO in Colle S. Marco (attestato dalla P.G. come conforme al vero per ben due volte e nelle immediatezze dei fatti) è quello effettivo, mentre non può essere riferita al 18 Aprile 2011 la “correzione” di 5 minuti e 5 secondi riscontrata dalla stessa P.G. e riportata nella (terza) annotazione del 23.06.2011. Infatti (come correttamente eccepito dai difensori del prevenuto), il PAROLISI, proprio il 18 Aprile 2011, ha effettuato una telefonata ai suoceri utilizzando il telefono cellulare del PACIOLLA (che lo ha confermato) in orario perfettamente corrispondente, in base ai tabulati, a quello in cui lo si vede nel chiosco parlare (ossia, ore 17:58).

Quanto alla posizione del PAROLISI nella prima fase delle indagini preliminari, a parte la denuncia sporta il 18.04.2011, si reputa che la P.G. abbia adottato nei confronti del predetto l'espedito di sentirlo come persona informata sui fatti, pur sottoponendolo,



subito dopo il rinvenimento del cadavere, ad una serie interminabile di audizioni (privandolo addirittura delle scarpe in una di dette occasioni) tipiche di un indagato e ad intercettazione telefonica (sospettando di una relazione extraconiugale rivelata da IMMACOLATA ROSA, REA MICHELE e CATERINO NICOLA pochi giorni dopo il rinvenimento del cadavere di MELANIA). Pertanto, tali dichiarazioni, essendo palese la violazione del diritto di difesa, non possono essere utilizzate neppure nel rito abbreviato ex art. 63/2° comma c.p.p., sia “contra” sia “pro-reo” (come, invece, contraddittoriamente fatto dai difensori in sede di arringa a proposito della “coppia” di anziani che il PAROLISI avrebbe visto nei pressi del chiosco del RANELLI – indicazione, peraltro, irrilevante poiché giustificabile con l’effettiva presenza di anziani nel momento in cui il predetto, “tornato”, per come si dirà, a Colle San Marco, li vedeva nel corso della “perlustrazione”, effettuata prima a piedi e poi in auto, alla ricerca della moglie -).

La rilevata non utilizzabilità, comunque, incide ben poco sulla decisione in quanto il prevenuto ha reso dichiarazioni spontanee il 22 Agosto 2011, in sede di riesame della misura cautelare, così come ha reso più interviste televisive (con filmati acquisiti integralmente e sulla cui utilizzabilità non vi sono dubbi di sorta trattandosi di trasmissioni in “diretta” e senza possibili “tagli”) e, nel tentativo di allontanare i sospetti che lo vedevano come il maggior indiziato per il delitto di MELANIA, ha fornito una mole di menzogne (così com’era solito fare nella propria vita quotidiana) che, inconsapevolmente, se valutate unitamente a tutti gli altri elementi raccolti, hanno costituito una sorte di confessione, offrendo al giudicante una chiave di lettura che ha consentito di ricostruire la dinamica dell’accaduto, il movente e l’effettiva personalità di un uomo che ha vissuto e vive una propria realtà, che prende spunto dal vero, lo rielabora e, quindi, lo eleva a verità, tanto da essersi già assolto dai terribili delitti commessi.

Da ultimo, non può non evidenziarsi che il risalto mediatico dato alla vicenda ha contribuito a rendere le indagini più difficoltose, fomentando iniziative da parte di “collaboratori di giustizia”, “veggenti”, “mitomani” tanto da portare addirittura alcuni soggetti ad autoaccusarsi del terribile omicidio. Pur essendo il diritto all’informazione da rispettare, tuttavia, a fronte di un omicidio, sarebbe auspicabile che venisse, del pari, rispettato il segreto istruttorio potendo le notizie apprese riverberarsi inconsapevolmente sulle persone informate sui fatti le cui dichiarazioni sono, soprattutto in un processo

indiziario, di enorme rilevanza. Pertanto, si terrà particolarmente conto delle dichiarazioni rilasciate in prossimità dei fatti e, come tali, di certo più genuine.

>LA SCOMPARSA DI MELANIA

Alle ore 16,34 del 18 Aprile 2011(coincidente con un Lunedì), dall'utenza cellulare n. 333/8102277, in uso a PAROLISI SALVATORE (Caporal Maggiore Capo dell'Esercito Italiano in servizio dal Febbraio 2008 presso il 235° Reggimento Addestramento Volontari "Piceno", domiciliato, con la moglie REA CARMELA – detta MELANIA - e la figlia VITTORIA - nata ad Atripalda il 16.10.2009 -, in via Luigi Dari n. 51 di Folignano), veniva effettuata una telefonata al 112: tale FLAMMINI GIOVANNA (titolate con il marito del bar ristorante "IL CACCIATORE" – noto anche come "BAR SEGA" - , posto in località Colle San Marco) tentava di dire all'operatore quanto appena appreso dal PAROLISI (ossia, che non riusciva più a rintracciare la moglie), per poi passare la comunicazione allo stesso (di ritorno dal bagno ove si era recato per un malessere improvviso avuto dopo aver digitato il numero del 112).

Quindi, il PAROLISI, agitato, riferiva (come da trascrizione in atti – vol. 1 da pag. 161 -) che, mentre si trovava con la figlia e la moglie nella zona delle altalene, MELANIA si era allontanata per andare in bagno, e poiché la bambina si era messa a piangere (volendo continuare a rimanere sull'altalena), non l'aveva seguita e le aveva chiesto di riportargli un caffè; dopo aver continuato a giocare con la piccola sull'altalena, sullo scivolo e raccogliendo margherite, si era accorto che erano passati 20 minuti/un quarto d'ora, per cui aveva chiamato la moglie al cellulare e, nonostante il telefono squillasse, la stessa non rispondeva; a quel punto aveva deciso di recarsi presso il bar ove, preso un caffè, aveva chiesto notizie della moglie (di cui forniva la descrizione, indicando anche gli abiti che indossava).

Immediatamente venivano diramate le ricerche della giovane donna, ponendo particolare attenzione alla strada che da San Marco conduceva a S. Giacomo, in quanto il segnale del telefono cellulare utilizzato dalla predetta (n. 333/8102280) "agganciava la cella di Civitella del Tronto" (come da annotazione di P.G. – vol. 1 pag. 641-).

Le Forze dell'Ordine intervenute notavano che il PAROLISI (a suo dire arrivato a San Marco con la moglie poco prima delle ore 15,00) era "*in evidente stato di agitazione*", presentando "*... vari reflussi gastrici (in pratica eruttava, ndr) ed in alcune occasioni*

interrompeva le parole che pronunciava” (come da annotazione di P.G. – vol. 2 pag. 1321 -).

Alle ore 21.00 sempre del 18.4.2011, il PAROLISI, portato negli uffici del Nucleo Investigativo Carabinieri di Ascoli Piceno, formalizzava la denuncia di scomparsa di MELANIA, ivi proponendo la propria versione dei fatti (successivamente ribadita ed arricchita di particolari in più occasioni anche “televisive” -si vedano le puntate di “CHI L’HA VISTO” del 27.04.2011, vol. 1, e di “QUARTO GRADO” del 10.06.2011, vol. 10, e, per la trascrizione, vol. 6 da pag. 530 -): essendo libero dal servizio, aveva trascorso la mattinata in compagnia della moglie e della loro bambina; in particolare si erano recati: intorno alle ore 8.30, all’Ospedale Civile di Ascoli Piceno per far visitare la bambina da un fisiatra; quindi, a fare delle compere all’Iper Simply, vicino allo stadio, nonché al Maury’s (di cui è stato acquisito un filmato, notandosi che MELANIA, una volta entrata, effettua la spesa senza togliersi gli occhiali da sole), poi a casa (in Folignano) “per poggiare le compere”; verso le 11.30 alla clinica “San Marco” di Ascoli Piceno, ove Melania era stata visitata per un problema di ernia inguinale; infine, di nuovo a casa “per pranzare”; “dopo aver pranzato e sbrigato qualche faccenda domestica”, Melania gli aveva proposto “di andare a prendere un po’ di sole sul pianoro di San Marco”; “così verso le 14.00 circa” (il teste **TROBBIANI GIOVANNI – s.i. 14.05.2011 – indica la partenza dal garage di Folignano nell’arco orario 14:15/14:20**), si erano diretti, a bordo della sua autovettura Renault Scenic di colore nero, a Colle San Marco, ove erano giunti “dopo circa una ventina di minuti”. Il PAROLISI proseguiva asserendo (si riportano alcuni passaggi): *“Arrivati al pianoro sostavamo presso un prato dove ci sono una staccionata e delle altalene; lì facevamo giocare la bambina all’altalena (precisando nell’intervista mandata in onda da “CHI L’HA VISTO” il 27.04.2011 – vol 11, e, per la trascrizione, vol. 6 da pag. 554- che si trattava della seconda altalena a destra, con seggiolino munito di protezione, essendo la prima sporca di escrementi - circostanza ribadita il 22.08.2011 in sede di riesame -).* *Dopo pochi minuti mia moglie mi diceva che aveva bisogno di andare in bagno; io gli dicevo che potevamo andare tutti e tre insieme, ma poiché la bambina si metteva a piangere in quanto non voleva smettere di andare sull’altalena, lei decideva di andare da sola a piedi, percorrendo una stradina (ossia, via Martiri della Resistenza, poi risultata la più lunga, percorribile a piedi in 6 minuti e 21 secondi, contro i 2 minuti e 26 secondi di via Caduti della Resistenza ed i 2 minuti della “scorciatoia” – come da*

annotazione di P.G., vol. 7 pag. 584-) che conduce ad un vicino chiosco (risultato gestito da RANELLI ALFREDO e munito di telecamere), dove ci sono dei bagni pubblici, e più avanti ad un bar. Non ho potuto vedere dove mia moglie si recasse effettivamente, ma conoscendola penso che si sia recata al bar, siccome preferisce i bagni di un esercizio commerciale rispetto che a dei bagni pubblici, tant'è che quando si allontanava io gli dicevo di portarmi un caffè (nella tasca sinistra del giubbotto indossato da MELANIA venivano, poi, rinvenute soltanto n. 4 monete da un centesimo di Euro ciascuna – come da annotazione di P.G., vol. 6, pag. 348 -). Questa è stata l'ultima volta che l'ho vista; più o meno penso che erano le 14:45 circa. Io nel frattempo proseguivo a giocare con nostra figlia, ma dopo circa venti minuti, non vedendola più tornare indietro, cominciavo a chiamarla alla sua utenza cellulare 333/8102280 (in base ai tabulati, ore 15.26.28, ore 15.28.37), ma il telefono squillava senza risposta. Io temporeggiavo ancora dieci minuti circa, sperando che lei mi richiamasse, ma non succedendo niente la richiamavo (in base ai tabulati, ore 15.32.14, ore 15.40.46), penso di averlo fatto complessivamente tre o quattro volte, quindi prendevo la macchina, mettevo la bambina sul seggiolino e facevo un giro in zona per cercarla, ma senza esito (senza, stranamente, interpellare subito il RANELLI, come sarebbe stato logico fare, essendo MELANIA necessariamente passata in prossimità del chiosco e avendo semplicemente “ipotizzato” il PAROLISI che la moglie avesse scelto il Bar SEGA', non potendo, pertanto, escludere con certezza che avesse preferito i bagni di detto chiosco). Nel frattempo la chiamavo ancora alcune volte (in base ai tabulati, ore 15.40.46, ore 15.45.35), ma sempre senza ricevere risposta. A quel punto mi fermavo al bar, dove tra l'altro prendevo un caffè, chiedendo se avevano un bagno e se avevano visto mia moglie. Parlavo con una signorina, la figlia del gestore (ossia, ALESI DIANA, poi sentita più volte a s.i.), che però mi diceva che era lì da poco e che prima c'era sua madre al banco (ossia, FLAMMINI GIOVANNA, del pari sentita più volte a s.i.); quindi lei chiamava la madre e ad entrambe gli describevo mia moglie, ma loro non ricordavano di averla vista al bar; allora mi suggerivano di cercarla nei paraggi, nell'ipotesi che non avesse trovato la strada giusta; quindi, aiutato dalle altre persone presenti, abbiamo fatto dei giri sia a piedi (passando, a detta di ALESI DIANA e FLAMMINI GIOVANNA – s.i. del 26.04.2011 -, per la “scorciatoia” che congiunge il bar SEGA' alla zona delle altalene e che il PAROLISI, sorpreso, asseriva di non conoscere; nel filmato del chiosco del RANELLI il passaggio del PAROLISI è ripreso alle ore 15.55.39) che in macchina; nella circostanza un uomo anziano (ossia,

BARBINI FILIPPO) saliva momentaneamente con me in macchina per indicarmi delle vicine strade da percorrere; un ciclista, che non so indicare chi sia, diceva a qualcuno del bar di avere visto una donna nelle vicinanze che corrispondeva alla descrizione, quindi aiutato dall'anziano andavo per la vicina strada indicata però senza esito (nel filmato del chiosco del RANELLI il passaggio del PAROLISI davanti a detto chiosco, con l'auto e con a bordo il BARBINI, è ripreso alle ore 16.16.50 e POLI UMBERTO – s.i. del 3.05.2011 -, presente in detto chiosco, lo vedeva piangere, dicendo **“me l'hanno ammazzata, me l'hanno rapita”** ottenendo come risposta **“ma è passata solo mezz'ora, com'è possibile che l'abbiano rapita o ammazzata?...”**). A questo punto la signora del bar mi consigliava di chiamare i carabinieri, quindi io le chiedevo di farlo per me poiché poteva indicare meglio la località (pur essendo il PARALOSI insegnante di topografia, con escursioni continue private e militari – le cosiddette “marcette” fatte a piedi dalla Caserma di Ascoli Piceno - proprio nel pianoro di S. Marco); comunque, durante la chiamata fatta ai carabinieri (per come già detto, alle ore 16.34), lei mi passava il telefono ed io fornivo le indicazioni che mi venivano chieste. Dopo poco giungevano sul posto i carabinieri che proseguivano nelle ricerche; io avvisavo dell'accaduto per primo il nostro amico PACIOLLA Raffaele (sentito più volte a s.i. e, a detta del quale, il PAROLISI, “...era molto agitato....Tremava, ruttava di continuo, sbatteva i pugni sul bancone del bar, era molto nervoso....Tale agitazione era più evidente al momento del mio arrivo, mentre diminuiva un po' con il passare del tempo.....Salvatore aveva i capelli un po' scompigliati e senza gel.....” – s.i. del 22.06.2011 -) della Polizia Penitenziaria di Ascoli Piceno alla sua utenza 331-7351318, che giungeva poco dopo sul posto con la moglie Stefania (ossia, DORINZI STEFANIA), poi mio suocero REA Gennaro che abita a Somma Vesuviana all'utenza 081-8992978, poi, consigliato dai carabinieri, Stefania chiamava un'amica di mia moglie di nome Sonia (ossia, VIVIANI SONIA, moglie di SIROCCHI ALFREDO e madre di MIRKO), la quale anche lei arrivava sul posto senza poter fornire notizie di mia moglie. L'ultima chiamata fatta da me all'utenza 333-8102280 di mia moglie durante la quale il telefono squillava è stata alle 18:42 (in base ai tabulati, dalle ore 15.26.28 alle ore 16.28.33, l'utenza n.3338102277 in uso al Parolisi effettuava dieci chiamate telefoniche verso l'utenza n.3338102280 e due verso l'utenza n.3203878219 - alle ore 15.53.57 ed alle ore 15.57.24, pur risultando il cellulare lasciato da MELANIA in carica a casa, ove, infatti veniva trovato -. Alle suddette chiamate telefoniche, il PAROLISI non riceveva risposta e venivano registrate soltanto le celle telefoniche

riferite ai telefoni riceventi, ma non quelle del telefono chiamante. La società TELECOM, gestore dei servizi di telefonia dell'utenza n.3338102277, riferiva, infatti, che non era possibile ottenere le predette informazioni, in quanto non disponibili all'interno dei loro sistemi, come comunicato con nota n.KS235061-Mobile del 12.05.2011), *dopodiché, come consigliato dai carabinieri, ho smesso di chiamarla* (mentre risulta che i famigliari e gli amici abbiano continuato a farlo). ...La località dove ci siamo recati è a noi abbastanza conosciuta (circostanza che smentisce la poco prima asserita non conoscenza del luogo), in quanto siamo stati altre due o tre volte nell'ultimo mese a farci qualche passeggiata; l'ultima volta è stata circa dieci giorni fa quando ci siamo stati insieme ad alcuni amici, tra cui la citata Sonia, il marito Alfredo e loro familiari (successivamente emergeva, sul punto, che i coniugi PAROLISI erano stati a Colle San Marco recentemente, ossia la Domenica 10.04.2011 , con VIVIANI SONIA - a detta della quale MELANIA ed il marito conoscevano la "scorciatoia" per andare al Bar SEGA' avendola indicata loro, s.i. del 23.04.2011, e percorrendola insieme, s.i. del 14.06.2011 -, venendo visti da STANCA RICCARDO - come da s.i. dell'8.06.2011; militare, collega del PAROLISI, autore di una ripresa video, prodotta dai difensori in supporto informatico, ove l'imputato compare in pantaloncini e maglietta a maniche corte, intento a spingere la figlia sull'altalena con seggiolino munito di protezione -, precisando lo stesso PAROLISI nella trasmissione "QUARTO GRADO" del 10.06.2011 - vol. 10, e, per la trascrizione, vol. 6 da pag. 530 – che, in una occasione, avevano anche fatto un picnic nei pressi del Monumento dei Partigiani)

...Con mia moglie vado perfettamente d'accordo e non era in corso nessun litigio con lei; al di là di alcune discussioni che penso avvengano in ogni coppia, non c'era nessun motivo di contrasto tra noi, ed anche con le rispettive famiglie i rapporti sono ottimi....Non abbiamo cattivi rapporti con nessuno, né ad Ascoli Piceno, né a Somma Vesuviana dove sono i miei suoceri, né a Frattamaggiore dove sono i miei genitori.....Al momento della sua scomparsa vestiva un paio di jeans azzurro chiaro, una maglietta nera penso a maniche lunghe ed un giubbotto di colore blu in ecopelle attillato e corto fino all'altezza della vita...non ricordo con precisione le scarpe da lei indossate, od erano di colore rosa tipo Timberland oppure sneaker con lacci di colore bianco. Al momento della sua scomparsa non aveva con sé nessuna borsa; le due borse che generalmente utilizza, una marca Alviero Martini con fantasia geografica ed altra tipo Luis Vuitton, le aveva lasciate a casa (e GAROFALO VITTORIA, madre di MELANIA, sopraggiunta nell'abitazione di Folignano verso le ore 22,30, trovava

entrambe le borse riposte in distinti armadi – s.i. del 10.05.2011 -). *Senz'altro indossava la fede nuziale con la data 26 aprile 2008 ed il mio nome Salvatore, non ricordo se indossasse anche l'anello con diamantino che le ho regalato; al collo dovrebbe portare una collanina in oro bianco con un ciondolo a forma di corno e con una piccola medaglietta con la dicitura "con te sarò sempre un nuovo giorno d'amore", tutti in oro bianco".*

A proposito di quanto accaduto il 18.04.2011 a Colle S. Marco, PACIOLLA RAFFAELE (s.i. del 30.04.2011), precisava che, poiché la moglie, DORINZI STEFANIA, cercava la borsa con il necessario per cambiare la piccola VITTORIA (borsa non rinvenuta e, poi, trovata a casa), veniva aperto il portabagagli dell'auto del PAROLISI, constatandosi che vi erano uno zaino di tipo militare, un piccolo trolley nero e un grande sacco di plastica nera (del genere per raccolta di rifiuti) contenente una coperta (e, successivamente, il 19.05.2011, in sede di perquisizione – come da foto e video in atti -, nel garage del PAROLISI si rinvenivano magliette, pantaloni ed indumenti militari in genere in quantità considerevole, accertandosi che "nello zainetto" vi erano, tra l'altro, una busta del supermercato SIMPLY con all'interno una maglietta ancora "imbustata" ed un paio di pantaloni in goretex, impermeabili). Al PAROLISI, inoltre, FLAMMINI GIOVANNA aveva prestato un pantalone da tuta ed una felpa del marito (ALESI GIACOMO) al fine di farlo riparare dal freddo e, la mattina del 19.04.2011, il predetto, tornato presso il ristorante, glieli aveva restituiti, scusandosi per non averli lavati (pur avendo il PAROLISI, per come poi riferito dalla suocera, fatto ampio uso della lavatrice nella notte tra il 18 ed il 19 o la mattina del 19.04.2011 - s.i. del 13.10.2011 -).

Proseguivano, nel frattempo, le ricerche di MELANIA, anche con l'ausilio del cane molecolare Piergiorgio, condotto da MACCIO' STEFANO appartenente al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (s.i. del 1°.07.2011 e testimonianza resa all'udienza del 30.03.2012). Lo stesso prelevava l'odore della donna da alcune scarpe e da effetti personali (rimmel e lucidalabbra), ma non dagli occhiali da sole (che nessuno provvedeva a dargli e DORINZI STEFANIA, nel verbale di s.i., pur menzionando le chiavi di casa di MELANIA prelevate dal PAROLISI dalla propria auto, nulla ha dichiarato in merito a detti occhiali), rispettando tutte le procedure prescritte al fine di evitare ogni rischio di contaminazione. Tali ricerche iniziavano senza che il personale conoscesse la strada percorsa da MELANIA per come riferita dal marito (e, quindi,

nessuno dei presenti avrebbe potuto "influenzare" il conduttore sulla direzione da prendere"). Si partiva nella serata del 18.04.2011 dalle zone altalene e, dopo un primo giro ricognitivo, il cane Piergiorgio si dirigeva verso la strada asfaltata (coincidente con quella indicata dal marito), concentrandosi in prossimità del Monumento dei Caduti e prendendo un sentiero impervio ivi presente ("*...Ho messo in pista il cane dopo avergli dato l'odore . Ho utilizzato la garza impregnata dagli odori prelevati da una delle scarpe. Prima di fargli annusare gli odori, come previsto, ho fatto compiere al cane un cosiddetto 360°, cioè un giro più o meno ampio.... Ho posizionato il cane con il muso rivolto verso i cespugli (ciò per evitare di condizionarlo in qualche modo circa la direzione da prendere); Gli ho dato il comando "cerca". Piergiorgio si è odorato brevemente attorno ed ha subito puntato verso la strada che dal chioschetto del bar conduce verso il Monumento dei Caduti. Piergiorgio ha valutato brevemente ogni accesso agli spazi circostanti senza mai accedervi.. ... Lì, dopo un ulteriore controllo delle tracce, si è concentrato nella zona retrostante il monumento da dove partiva un sentiero che conduce alla parte alta. Abbiamo quindi proseguito per circa 20/30 metri ma poi, vista l'orografia del terreno, ho deciso di fermare il cane in quanto non c'erano più le condizioni di sicurezza.."). Un ulteriore tentativo di ricerca veniva effettuato la sera stessa, portando al medesimo risultato ("*..Il cane ripercorreva la stessa strada di prima fino ad arrivare al Monumento dei caduti*"). Dopo un primo intervento esplorativo del sentiero indicato dal cane, con accesso posto in prossimità del Monumento dei Caduti, si compiva quella sera stessa una nuova ricerca che conduceva ad una roulotte ("*Provvedevo quindi a rimettere il cane in pista, usando un altro odore (sempre prelevato dalle scarpe di Melania) ... Il cane si dirigeva quindi nei pressi di una roulotte semi coperta da un telone in plastica posizionata sul lato sinistro della strada (salendo) nei pressi di un allargamento della stessa e poco al di sotto di questa*"). Il giorno successivo, 19.04.2011, si procedeva ad una nuova verifica ed il cane tracciava lo stesso percorso ("*Riprendevo il cane, mi recavo ancora nella zona delle altalene, compivo il 360°, davo un nuovo odore al cane (un'altra garza impregnata dall'odore delle scarpe) e davo il comando al cane. Il cane ricompiva lo stesso percorso del giorno precedente, arrivando fino a dietro il Monumento dei Caduti....*"). Circa la roulotte, essendo il sentiero disagiata, si provvedeva a portarci il cane, per cui lo stesso non vi giungeva da solo.*

Il comportamento di Piergiorgio veniva reputato rilevante ma non necessariamente indicativo della presenza di MELANIA a Colle San Marco e lungo quel percorso

proprio il 18 Aprile 2011 (per come evidenziato il 9.07.2011, in sede di s.i., da LAZZARO Federico - volontario del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, responsabile tecnico a livello nazionale del progetto cani da ricerca molecolare "Bloodhound" – a detta del quale "..... Posso anche pensare che nei pressi della roulotte Piergiorgio si sia fatto distrarre dalla presenza di un animale, di una potenziale preda, ma escludo categoricamente che possa essere salito dal Monumento ai Caduti fino alla roulotte seguendo una pista animale, questo no. Non è neanche detto che il cane abbia seguito la traccia di Melania lasciata il giorno della sua scomparsa; ripeto ancora che il cane segue tranquillamente anche tracce vecchie di giorni. Mi sento di poter affermare che l'esperienza, in un paio di casi, ci ha portati a lavorare su piste vecchie di 12 giorni accertati con esito positivo. Quello che è realmente successo a Piergiorgio nei pressi della roulotte non lo so spiegare... Non so se Melania sia stata lì il 18 aprile o giorni prima, ma una cosa per me è certa: Melania, quando si è allontanata da quel prato non è tornata indietro; o almeno non percorrendo la stessa strada. Se fosse andata e tornata lungo lo stesso percorso Piergiorgio se ne sarebbe accorto subito e sarebbe tornato indietro, non sarebbe andato a vedere tutto il percorso fatto da Melania. Il cane, poi, segue quella che lui ritiene essere la pista più "fresca". Se Melania avesse fatto qualche altro percorso prima di allontanarsi, Piergiorgio non lo ha seguito perché non lo ha considerato quello più fresco (è questo il motivo per cui si effettua il "360°"), cosa che non vuol dire necessariamente che sia quella cronologicamente più recente..... Allora, se Melania fosse stata presente lì in due occasioni, Piergiorgio avrebbe seguito la traccia da lui ritenuta più fresca. Se le due piste fossero state lasciate l'una dall'altra in un intervallo di tempo di 24 ore, ci potrebbe essere la possibilità – seppur remota – che il cane si confonda... ma su intervalli di tempi superiori escludo che ciò possa accadere. Prima dicevo che quella più "fresca" potrebbe non coincidere con quella cronologicamente più recente; le faccio un esempio: immagini che io percorra un tratto di strada di corsa, sudando: in questo caso lascio una pista molto intensa perché rafforzata anche dal mio sudore; immagini ora che dopo un giorno (due sarebbero già troppi) io ripercorra lo stesso tratto di strada a piedi. Il cane potrebbe seguire la pista cronologicamente più vecchia, considerandola più fresca, solo perché la sente più intensa..... Quello che mi sento di dire, con una certezza piuttosto alta, è che Melania, in un arco di tempo di 10/12 giorni, lì c'è stata e che ha fatto il percorso indicato da Piergiorgio.....").

La P.G. procedeva, anche, a sentire una serie di persone informate sui fatti, ma nessuno tra coloro che avevano frequentato (per lavoro, per svago o altro) Colle San Marco il 18 Aprile 2011 ricordava di aver visto una donna che potesse corrispondere alle caratteristiche di quella scomparsa. Soltanto RANELLI Alfredo, titolare del chiosco posto nei pressi delle altalene (e che già nelle immediatezze, visionando il filmato delle proprie telecamere unitamente ai Carabinieri, aveva riferito agli stessi che alle ore 14,50 circa - quando lo si vede uscire dal chiosco -, aveva notato una coppia con un bambino nel parco giochi - annotazione di P.G., vol. 1 pag. 642-), dichiarava (s.i. del 19.04.2011, vol 1 da pag. 26): “ *Tutti i giorni mi reco ad aprire la mia attività. Ieri, dopo la pausa pranzo, mi sono recato sul posto di lavoro alle ore 14:40.....Ho aperto il bar proprio a quell'ora lì non c'era nessuno. In una panchina posto di fronte al chiosco, altezza parco giochi, c'era già un gruppo di ragazzi venuti lì con degli scooter. Quindi ho cominciato a tirare fuori le sedie e ho aperto il bagno..... Mentre arrivavo in macchina per andare al mio bar, transitando proprio dinanzi al parco giochi avevo visto che non c'era nessuno. Quando poi ho tirato fuori e sistemato i tavoli e le sedie, quindi dopo circa 10 minuti, ho visto che nei pressi dell'altalena c'era una famigliola composta da un papà, una mamma ed un figlio piccolo. La mia attenzione è stata attratta verso l'uomo perché indossava dei pantaloncini corti nonostante la giornata non fosse proprio calda. Non ho fatto caso su altri particolari di quella famiglia. Dopodichè sono arrivati alcuni clienti tra i quali un gruppetto di anziani che ogni giorno vengono a sedersi ai tavoli del mio bar oppure che prendono delle sedie portandole sul prato per stare sotto al sole. Degli altri clienti non ne conoscevo alcuno; è venuta pure una famiglia cinese; comunque nessuno tra questi mi ha destato sospetti, tutti si sono comportati in maniera tranquilla. Tutto questo è accaduto in circa mezz'ora dall'apertura del bar. Preciso che questi clienti da me sconosciuti sono venuti tutti a piedi. Ricordo di due ragazze che so essere di Folignano, poi una coppia di giovani, poi alcuni di quei ragazzi che erano seduti sulla panchina con vicino degli scooter, quindi ritengo tutte persone tranquille..... la situazione era tranquilla e non ho sentito urla o altri tipi di schiamazzi..... ”.*

Pertanto, il RANELLI (per come successivamente confermato in altri verbali di s.i., ivi aggiungendo, tuttavia – vedi verbale del 14.05.2011, vol. 2 pag. 805 -, e ribadendolo anche nella trasmissione televisiva “Quarto Grado” del 9.12.2011 - vol. 12 – che l'altalena occupata era quella più esterna e “senza protezione”, per cui, essendo libere quelle “con protezione”, l'evenienza gli era sembrata strana trattandosi di

un bimbo o bimba piccolo) aveva visto il 18 Aprile 2011 (poco dopo aver aperto il chiosco) il PAROLISI (ossia l'uomo con i pantaloncini corti) nel parco delle altalene (che era vuoto al suo arrivo – avvenuto, in base al filmato, alle ore 14,39 e vi era con lui una donna (verosimilmente MELANIA - “ ...Io questa scena, purtroppo, me la ripenso tutte le notti e non riesco più a dormire. Sono sicuro di aver visto una figura femminile accanto a quell'uomo, che oggi possiamo dire è PAROLISI, ma non sono certo in quale orario... ”- pag. 805 citata).

Quanto alla piccola VITTORIA, emergeva, sin dalle immediatezze, che MELANIA aveva lasciato a casa la borsa riservata alla figlia e contenente il necessario (anche) per eventuali cambi (potendosi giustificare il tutto con la “brevità” del tempo da trascorrere a Colle San Marco poiché, il giorno prima, era stata concordata con VIVIANI SONIA, che aveva avuto un nipotino da poco, una visita di cortesia, da effettuare intorno alle ore 16,00, presso l'abitazione della madre ANGELINI Rita). Nel momento in cui, la sera del 18 Aprile 2011, la bambina (in attesa che sopraggiungesse la nonna materna GAROFALO VITTORIA, proveniente da Somma Vesuviana) veniva affidata da DORINZI STEFANIA a TORIELLO ANTONIO (vicino di casa dei coniugi PAROLISI, sentito a s.i. il 21.05.2011, vol. 2, da pag. 1129), il predetto notava che, **stranamente, non aveva “il ciuccio”,** senza trovarlo neppure nella “sua” borsa, tanto da doverne rimediare un altro tramite FEDERICI PATRIZIA (e che la piccola ne facesse uso è dimostrato da numerose fotografie allegate agli atti - da cui il giudice ha estrapolato delle copie per maggiore comodità di consultazione-, **così come faceva uso, per bere acqua, di un'apposita bottiglietta che, del pari, compare in alcune fotografie**).

Il PAROLISI, di fatto, non partecipava né il 19 né il 20.04.2011 alle ricerche della moglie,

In particolare, la mattina del 19 Aprile 2011, mentre era sul pianoro (e dalle ore 9,18 alle ore 9,47 non vi sono telefonate in entrata o uscita), quando stava per andarsene adducendo di voler raggiungere la Caserma, faceva scendere dall'auto BOCCIA FRANCESCO, offertosi di accompagnarlo, perché, a suo dire, avrebbe avuto dei problemi per farlo entrare nella Caserma in questione (s.i. del 10.05.2011 di REA GENNARO – padre di MELANIA -).

Dalle ore 11,21 alle ore 11,46 effettuava una telefonata (per come poi attestato dai tabulati) parlando con PERRONE LUDOVICA (alla quale diceva che forse la moglie si era allontanata per rovinargli le festività pasquali e farlo preoccupare dopo aver appreso che lo stesso voleva separarsi, e invitava l'amante a cancellare i loro contatti su Facebook – s.i. di PERRONE LUDOVICA del 21.05.2011 -).

Giunto in Caserma (ore 12,00/12,30), diceva ai colleghi commilitoni che i Carabinieri gli avevano chiesto di andare via da Colle S. Marco; li dissuadeva dall'organizzare un gruppo di ricerca perché avrebbe interferito con il lavoro dei cani (pur avendo lasciato poco prima il pianoro proprio per andare ad organizzare i soccorsi – per come riferito dal suocero REA GENNARO, s.i. del 10.05.2011 -) e li invitava a non riferire che spesso, nell'orario di servizio, era al telefono, non mostrando eccessiva preoccupazione per la situazione nonostante la moglie fosse ormai scomparsa da più di 24 ore (s.i. del 19.05.2011 di PAGANO RAFFAELE).

Nel pomeriggio sempre del 19.04.2011, nel corso di una telefonata intercorsa alle ore 15,10 con ROSA IMMACOLATA (verbale di s.i. del 20.04.2011), stretta amica (sin da bambine) di MELANIA, le ripeteva più volte “...che aveva fatto tante opere buone per Melania, l'aveva sempre amata, le aveva già comperato il regalo per il loro anniversario ricorrente il 25 aprile. Aggiungeva che i carabinieri gli stavano facendo un sacco di domande e voleva in qualche modo conferme in me che avrei dovuto sapere quanto loro si amavano. Io non rispondevo nulla. Lui mi diceva testualmente “*QUESTI QUA MI STANNO TORTURANDO, MI STANNO RIEMPIENDO DI DOMANDE*”. Nel dirmi questo mi è sembrato molto impaurito...”.

La sera dello stesso giorno voleva rimanere a dormire in Caserma, desistendo dal farlo dopo l'intervento dei colleghi (s.i. di D'AGOSTINO LIBERO del 3.05.2011 e PAGANO RAFFAELE del 19.05.2011).

La mattina del 20 Aprile 2011, alle ore 8,38 veniva chiamato al telefono dalla sorella Lucia, con cui parlava per 4 minuti, agganciando la cella Z.I. - Castagneti di AP (ubicata nei pressi del 235 RAV, pur non risultando che si fosse presentato in Caserma – almeno in base al registro – o avesse necessità di effettuare il rifornimento alla macchina, fatto già la sera prima - per come dichiarato dal suo collega PAGANO RAFFAELE -). Si portava, quindi, con REA MICHELE (che indica quale orario “intorno alle ore 8,30”) a Colle San Marco. Ma, dopo circa un'ora (ore 9:00/9:30), il cognato non lo vedeva più, pensando che, così come aveva detto, era andato a casa, a

Folignano, per prendere la piccola Vittoria e portarla a svagarsi in Caserma (s.i. del REA del 30.04.2011 e del 13.05.2011).

Alle ore 8.54 veniva chiamato dal Paciolla, con cui parlava per mezzo minuto, agganciando la cella di Colle San Marco. Alle ore 8,58 chiamava il Capitano dei Carabinieri D'Ortona, con cui parlava per 5 minuti (non vi sono riferimenti di cella per cui vi è stato il possibile aggancio della cella intelligente). Alle ore 9,37 veniva chiamato dalla sorella Lucia, con cui parlava per 15 minuti e mezzo, agganciando la cella di Colle San Marco (e dalle ore 9, 03 - termine della telefonata con il Capitano D'Ortona - sino alle ore 9,37 vi è il tempo per recarsi e tornare da Ripe di Civitella non necessariamente facendo tutto il percorso in auto, conoscendo il PAROLISI tutti i sentieri di collegamento a piedi. Potrebbero essere rilevanti, in tale contesto, le dichiarazioni rese da SIMONETTI STEFANO – s.i. del 30.05.2011 - : lo stesso, di professione geometra, la mattina del 20.04.2011, partiva da Ascoli Piceno verso le ore 9:15, per raggiungere S. Andrea di Civitella del Tronto e, lungo il tragitto della strada che da Colle S. Giacomo conduce alla S.S. Piceno Aprutina, notava – forse verso le ore 9:45 – una utilitaria di colore scuro che procedeva verso valle, ed il conducente alzava la spalla sinistra per nascondersi il viso).

Alle ore 10,35 veniva chiamato dal Paciolla, con cui parlava per poco meno di 1 minuto, agganciando la cella Folignano - Strada Lame, per cui stava iniziando a “scendere” verso casa (e dalle ore 9, 45 - termine della telefonata con il Paciolla - sino alle ore 10,35 vi è il tempo per recarsi e tornare da Ripe di Civitella non necessariamente facendo tutto il percorso in auto, conoscendo il PAROLISI tutti i sentieri di collegamento a piedi). Alle ore 10.49 veniva chiamato dal Capitano D'Ortona, con cui parlava per poco meno di 1 minuto, agganciando la cella Folignano - Strada Lame (per cui continuava a “scendere” verso casa).

Dalle ore 11:15 alle ore 12:30 vi era un'ispezione a casa del PAROLISI da parte del Capitano D'Ortona (unitamente ai Marescialli Panichi e Miccoli) e lo stesso era presente, venendo visto in Caserma intorno alle ore 13:30/14:00.

>IL RINVENIMENTO DEL CADAVERE DI MELANIA

Il 20 Aprile 2011, verso le ore 14.48, un uomo (verosimilmente di mezza età e con accento teramano, ad oggi ancora non identificato) effettuava, da una cabina telefonica posta in Piazza S. Francesco di Teramo, una telefonata al 113, informando l'operatore

(DI PATRIZIO Nilo, con postazione limitrofa a quella della Polizia Stradale ove c'erano almeno altri due colleghi, DI PAOLANTONIO Dino e TONELLI Daniele, con relative voci di sottofondo) che, mentre stava facendo una "camminata", aveva rinvenuto un "corpo per terra " a Ripe di Civitella, in località "chiosco della pineta" (chiosco gestito da NAPOLEONE CARLO - conosciuto da tutti i commilitoni per le proprie "nostalgie per il Duce", come da s.i. di MONGILLO Andrea Antonio del 30.06.2011 -, posto in una zona ben nota ai militari del 235° Reggimento Piceno – al quale apparteneva il PAROLISI - in quanto, oltre che area di esercitazione ed addestramento per la presenza di un poligono, veniva ivi fissato - almeno fino all'anno 2009 - il campo base durante le cosiddette "continuative", ossia esercitazioni di più giorni consecutivi che prevedevano il pernottamento in tenda - per cui il PAROLISI conosceva perfettamente ogni angolo di detta zona, nonché i sentieri per accedervi essendo specializzato in topografia e tenendo lezioni di orientamento – teste MONGILLO e foto rinvenute nelle caselle di posta elettronica attestanti la frequentazione del bosco del "chiosco della pineta" durante le esercitazioni militari -).

Sul posto sopraggiungevano nelle immediatezze i Carabinieri della Stazione di Civitella del Tronto (come da fotografie in atti), riscontrando che effettivamente vi era il cadavere di una donna (poi riconosciuta per MELANIA dal fratello, REA MICHELE, ivi sopraggiunto unitamente a PACIOLLA RAFFAELE, amico del PAROLISI) disteso supino in terra, con il collo intriso di sangue, i piedi in direzione del chiosco (lato EST) , le scarpe (del tipo sportivo e bianche) allacciate, il corpetto nero (con sopra un giubbotto) leggermente alzato verso il seno, ed i jeans, i collant e gli slip abbassati sotto alle ginocchia; inoltre vi erano degli evidenti "sfregi" praticati nella parte "nuda" e, in particolare, sul ventre e sulle cosce ed una siringa del tipo insulina conficcata all'altezza del cuore.

Intorno alle ore 16.00 veniva redatto il primo verbale di sopralluogo da personale in servizio presso il Comando Provinciale Carabinieri di Teramo, ivi evidenziandosi, oltre al rinvenimento del cadavere, anche la presenza di altro materiale tra cui: il telefono cellulare marca Samsung IMEI 35855903238131-4, carta sim 33378102280, in uso alla vittima; un laccio emostatico, vecchio e anelastico, collocato sul fianco sinistro della vittima; due cappucci copriago di siringa, uno sul fianco sinistro del cadavere, l'altro sul lato destro, accanto alla mano; un pistoncino di siringa del tipo da insulina rinvenuto sul terreno, tra le cosce della vittima; un accendino in plastica tipo bic di colore bianco con

tracce ematiche, rinvenuto tra il piede destro e quello sinistro della vittima; un capello di colore nero rinvenuto sopra la scarpa della vittima. Sulla parte in alto a destra rispetto al capo del cadavere, si notavano i segni di due pneumatici di autovettura con una larghezza di metri 1,60; sul lato destro del cadavere, in alto rispetto al capo, ad una distanza di circa un metro, vi erano tre salviettine imbevute di carta con tracce biologiche; sul lato sinistro, in alto rispetto al capo, si notava la presenza di una carta di caramella piegata in modo preciso fino a formare un involucro lungo e stretto "tipo sigaretta"; nell'angolo Sud-Est del chiosco, poco distante dal piano di camminamento in legno, vi era una bottiglia di acqua LILIA da 0,5 litri con tappo; la mano sinistra della vittima era parzialmente coperta da aghi di pino ed all'anulare vi era la fede nuziale. Dopo aver spostato il corpo, veniva trovato, nei pressi, un anello con una pietra di colore bianco (poi risultato appartenere alla vittima e che, a detta della madre – s.i. del 13.10.2011 -, dopo il "dimagrimento" della giovane, si sfilava con facilità).

Il medico legale, Dott.ssa Sabina Canestrari, effettuava una preliminare ispezione cadaverica (mantenendo – per come già detto - i propri capelli privi di cuffia e senza essere in possesso di un termometro per misurare la temperatura interna), constatando che la donna era verosimilmente morta a seguito dei plurimi colpi infertile con un'arma da taglio in più parti del corpo.

Le attività di sopralluogo e di repertamento proseguivano nei giorni successivi ad opera sia del personale in servizio presso il Comando Provinciale Carabinieri di Ascoli Piceno (verbale di rilievi tecnici e repertamento datato 1.5.2011, completo di rilievi fotografici, relativo al sopralluogo eseguito in località Casermette intorno alle ore 16.00 del 22.04.2011), sia del personale specializzato del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche (verbale del 26.4.2011 relativo ai rilievi tecnici eseguiti dalle ore 19.00 circa del 23.4.2011 alle ore 05.00 circa del mattino del giorno seguente). L'impiego del test del luminol nell'area circostante al luogo di rinvenimento del corpo consentiva di accertare la presenza di quantitativo ematico, oltre che nel luogo dove il corpo era adagiato, anche sul terreno e sul piano di camminamento in legno in corrispondenza del lato Nord-Est del chiosco; minori tracce ematiche erano presenti sul tronco dell'albero lato Nord-Est del chiosco.

Venivano, quindi, individuati numerosi reperti, consistenti, tra l'altro, in: tracce di natura ematica (rinvenute, per come già detto, oltre che nel luogo dove erano posizionati il corpo e la testa della vittima, anche sul piano di camminamento in legno, lato Nord e lato Est del chiosco; sulla corteccia dell'albero in prossimità dell'angolo Nord-Est del

chiosco; sul terreno, su sassi, porzioni di legno, sugli aghi di pino e su gruppi di foglie, su un tubo di scolo, il tutto in prossimità dell'angolo Nord-Est del chiosco); formazioni pilifere; un orecchino (poi risultato appartenere alla vittima che lo portava al lobo sinistro), scoperto da personale della G.d.F. Compagnia di l'Aquila - Stazione Soccorso Alpino, a circa quattro metri dal luogo di rinvenimento del corpo, nascosto sotto gli aghi di pino; numerose impronte rinvenute sulla parete verticale Est del chiosco (riferibili a diversi strumenti da punta e da taglio e a strumenti contundenti di lunghezza variabile da 3 mm. a 6 cm. – nel prosieguo delle indagini considerate non ricollegabili all'omicidio -); due impronte poste sul camminamento in legno lato Est del chiosco (riferite verosimilmente a calzatura per deposito di sostanza ematica); due tracce biancastre, l'una di forma ovale, l'altra circolare, situate sul piano di camminamento in legno, lato Nord del chiosco.

I consulenti nominati dal P.M. dott.ssa SABINA CANESTRARI e prof. ADRIANO TAGLIABRACCI, in data 30 Aprile 2011, redigevano una “risposta ai quesiti” loro pervenuti a mezzo mail il 29 Aprile 2011, ivi evidenziando ”.... *La quantità di sangue che può avere perduto la vittima morta per dissanguamento è stimabile in al massimo 2,5 litri, considerato che il corpo umano ha circa 5 litri di sangue - nelle donne la quantità è inferiore- e che lo stato di shock e il successivo decesso intervengono quando la persona ha perduto la metà della massa ematica, od anche meno. Di questi 2,5 litri al massimo perduti, ne è stata trovata una quantità pari a circa mezzo litro all'interno delle cavità. Sugli indumenti e sul corpo era presente altra cospicua quantità di sangue, approssimativamente stimabile in alcune centinaia di cc. In definitiva, la quantità di sangue rilasciata nell'ambiente è stimabile in circa 1,5 litri. Occorre poi tenere conto che il sangue perde la parte liquida, che evapora e che su un terreno poroso si infiltra in profondità, talchè dopo un opportuno periodo resta soltanto la parte corpuscolata, che corrisponde a circa il 45% del volume complessivo. In conclusione, la quantità di sangue ritrovata al di sotto del corpo, nell'ipotesi che il decesso sia avvenuto circa 48 ore prima del ritrovamento (in cui è stata perduta la componente liquida) può essere compatibile con la macchia che è stata rilevata in sede di sopralluogo, come da foto n. 130 dei Carabinieri, scattata la sera del 20/4/2011.....*

..... sono state rinvenute larve della lunghezza di 1-2 millimetri in corrispondenza di alcune ferite, delle narici, di entrambi gli occhi in corrispondenza dei canti mediale e laterale, del recesso formato tra il giubbotto e la maglietta sottostante, ove erano anche

*in discreta quantità, come si può vedere dalle fotografie. Nell'ipotesi che la morte sia intervenuta il pomeriggio del lunedì, la custodia del corpo in ambiente protetto - che comporta temperature meno rigide - avrebbe favorito uno sviluppo precoce delle larve, che avrebbero dovuto quindi essere di dimensioni maggiori rispetto a quanto osservato. A questo proposito si considera che la deposizione delle uova da parte delle mosche avviene entro 6-9 ore, che la schiusa delle uova avviene mediamente tra le 12 e le 24 ore (6-9 ore al caldo e 1-2 giorni in ambiente freddo). A ciò consegue che avremmo dovuto trovare uno sviluppo larvale superiore a quello riscontrato. Si badi bene invece, che nell'ipotesi in cui il corpo sia rimasto per circa 48 ore all'aperto, i tempi dello sviluppo larvale sarebbero assolutamente compatibili. **Riteniamo pertanto che i dati indichino che l'epoca del decesso risale al pomeriggio del 18/4 e che il corpo sia rimasto all'aperto per tutto il tempo**".*

Nella relazione redatta successivamente dai predetti consulenti, datata 12 Luglio 2011, si evidenziava (partendosi dal sopralluogo effettuato dalla dott.ssa S. CANESTRARI nel pomeriggio del 20 Aprile 2011) – si riportano i passi salienti anche per la parte descrittiva che contengono -:" *Si osservava il cadavere di una giovane donna, posta in posizione supina su terreno ricoperto da vegetazione costituita prevalentemente da aghi di conifere (Foto n.1). Il cadavere, che all'osservazione ed alla palpazione presentava fenomeni abiotici consecutivi in atto, giaceva con il capo semi-inclinato a sinistra, e coperto nella regione mandibolare sinistra del viso da ciocche di capelli di colore nero imbrattati di materiale verosimilmente ematico (Foto n.2); il resto della chioma era discosta dal viso con ciocche anteriori appuntate in prossimità del vertice da un piccolo gancio (tipo mollettone) di colore marrone, il resto dei capelli visibili, della lunghezza di almeno 40 cm, giaceva al di sopra della spalla destra (Foto n.3). Il capillizio appariva imbrattato da materiale vegetale (foglie e aghi di pino) e, limitatamente alle ciocche anteriori sinistre e posteriori da materiale verosimilmente ematico in parte fluido e di colore rosso vivo ed in parte rappreso a formare una crosta. Gli arti superiori apparivano abdotti rispetto al tronco a livello del cingolo scapolare, ove formavano un angolo di circa 50°-60°, il gomito ed il polso erano estesi; il palmo di entrambe le mani, con dita in semiflessione, poggiava sul terreno (Foto n.4 e n.5). In particolare all'intorno della mano destra, il cui dorso era imbrattato, sia a livello della cute sia delle unghie da materiale brunaastro verosimilmente terroso, il terreno appariva "ripulito" dagli aghi di pino e fogliame presente all'intorno formando una sorta di cerchio del diametro di circa 20-30 cm costituito da sola terra; in tale area era presente*

un cappuccio di siringa monouso. Il dorso della mano sinistra, in cui era apprezzabile un anello tipo fede nuziale in metallo dorato all'anulare, era ricoperto dallo stesso materiale vegetale (aghi di pino, foglie secche etc ...) che ricopriva il terreno circostante. Area di terreno "nudo" delle dimensioni di circa 20 cm x 10 nel cui contesto era adagiato un laccio emostatico, era rilevabile distalmente alla mano sinistra. Lateralmente al laccio ed alla distanza di circa 40 cm dal terzo prossimale della coscia sinistra, il materiale vegetale che rivestiva il terreno, costituito prevalentemente da aghi di conifere, appariva imbrattato, nella porzione più superficiale, per una superficie di circa 30 cm di raggio, di materiale verosimilmente ematico (Foto n.6). Il tronco e gli arti inferiori erano estesi, lievemente ruotati a destra e divaricati mantenendo unita la parte prossimale delle cosce. Materiale vegetale (foglie e aghi di pino) imbrattavano la regione addominale. Il cadavere appariva privo di indumenti o scoperto dagli stessi a livello dell'addome subito al di sotto dell'ombelico, del pube e della parte prossimale degli arti inferiori fino al di sotto del piano del ginocchio, dove erano presenti pantaloni, collant e slip abbassati (Foto n.7). Erano rilevabili degli imbrattamenti ematici, in parte colature, in parte strisciate, in parte imbrattamenti puntiformi nelle aree di cute visibile. In particolare, al viso (Foto n.8 e 9), erano apprezzabili imbrattamenti puntiformi con disposizione a spruzzo sulla fronte e sulle guance; colature, di cui una che dalla branca mandibolare inferiore sinistra, sede di lesione da taglio a lembo, si dirigeva in alto e medialmente all'angolo della rima labiale per poi continuare in alto ed a destra al labbro superiore ed attraversare la guancia destra fino alla porzione laterale dello zigomo omolaterale; altra colatura ematica, distale e parallela a quella appena descritta e distante dalla stessa circa 1 cm, dalla branca mandibolare sinistra, si arrestava al terzo medio del labbro inferiore. Altra colatura ematica, crostosa, si dipartiva da una ferita da taglio al terzo medio della regione mentoniera, dirigendosi in alto ed a destra fino alla regione geniense inferiore destra, da qui, la colatura si divideva in due colature irregolarmente parallele distanti circa 1 cm, che attraversavano la porzione laterale della guancia destra da mediale a laterale, per poi incurvarsi all'indietro fino a raggiungere e perdersi nel padiglione auricolare destro, al cui lobo era rilevabile un orecchino di foggia "etnica". Imbrattamenti ematici crostosi erano presenti, inoltre, nella regione addominale ed in particolare nei quadranti di destra ove l'imbrattamento si continuava alla radice ed al terzo prossimale della coscia assumendo maggior spessore e aspetto di crosta ematica spessa (Foto n.10 e n.11). Da tale "crosta" ed in

particolare dal margine distale posto al terzo medio della faccia anteriore della coscia destra, dipartiva una colatura ematica che si dirigeva in basso fino alla regione peritrotea mediale. Altre colature ematiche, non associate a lesioni, erano rilevabili alla faccia laterale della coscia sinistra con andamento dall'avanti all'indietro (Foto n.12). Imbrattamento di materiale terroso si rilevava sulla faccia antero-laterale del ginocchio destro. L'addome (Foto n.12), la faccia anteriore della coscia destra (Foto n.13) e la faccia laterale della coscia sinistra (Foto n.12), erano sede di numerose soluzioni di continuo della cute a margini netti e divaricati, pressoché privi di infiltrato ematico, ed angoli acuti; **le lesioni, della lunghezza media di 10-15 cm presentavano disposizione che ricordava una "x" sull'addome, si incrociavano perpendicolarmente a ricordare un simbolo tipo svastica sulla coscia sinistra, mentre sulla coscia destra le lesioni, in parte, erano disposte su diversi piani ed in parte tendevano ad incrociarsi perpendicolarmente formando una sorta di grata a grosse maglie.**

Il cadavere indossava un giubbotto in pelle di colore blu con zip anteriore (Foto n.14) estesamente imbrattato di materiale verosimilmente ematico aperto sul davanti con lembi anteriori accostati a livello del collo e completamente aperti infero-lateralmente; le maniche regolarmente indossate, presentavano al polsino di destra un bottone a pressione, allacciato, in metallo; a sinistra il polsino era slacciato. I lembi aperti del giubbino, accostati al tronco, lasciavano apprezzare la presenza di una maglia in maglina sottile di colore nero con collo alto, priva di maniche. L'indumento era rigido, specie nella parte inferiore, ove sembrava essere intriso di materiale verosimilmente ematico ormai asciutto. La parte infero -anteriore dell'indumento era risalita e lasciava scoperto l'addome al di sotto del piano ombelicale. Nella parte superiore -anteriore sinistra del torace - regione mammaria, era infissa una siringa monouso da insulina (Foto n.2 e n.3) di cui non era visibile l'ago ma solo il raccordo plastico dell'ago - contenente materiale rosso-brunastro- il cilindro - corpo e lo stantuffo completamente abbassato (come a fine inoculo), era apparentemente vuoto. Rispetto al piano toracico, la siringa appariva inclinata all'indietro, verso il capo ed il piano toracico di circa 60°. Al di sotto della maglia (elementi visualizzati nella II parte del sopralluogo) il cadavere indossava un reggiseno di colore nero con coppa imbottita ed un coprispalle a manica lunga di colore nero. Sia il giubbotto, sia la maglia, sia il reggiseno presentavano lacerazioni della lunghezza massima di poco più di 2 cm nei punti corrispondenti al piano cutaneo attinto dalle lesioni.

Il cadavere indossava, altresì, dei pantaloni tipo jeans di colore azzurro, slacciati (sia il bottone, sia la zip anteriori) ed abbassati al di sotto del ginocchio (Foto n.6); sotto i pantaloni si apprezzavano, delle collant di colore nero ed uno slip di colore nero con salvaslip adeso nella parte interna del cavallo, anch'essi abbassati, fin sotto al piano delle ginocchia. Nei passanti dei pantaloni era inserita regolarmente una cinghia di colore nero con fibbia ovale di metallo argenteo che appariva slacciata. I piedi calzavano delle scarpe di colore bianco tipo sneakers con tomaia in pelle e tessuto e para in gomma bianca, le calzature erano allacciate con lacci di colore bianco. La suola delle scarpe appariva priva di grossolani imbrattamenti; per quanto era possibile apprezzare, si notavano minuti imbrattamenti ematici di cui uno nella parte antero-laterale esterna della scarpa di sinistra ed un imbrattamento di materiale terroso sulla punta della scarpa di destra (Foto n.15 e n.16). Sul terreno, in corrispondenza dello spazio a livello del terzo medio-inferiore delle cosce divaricate era rilevato lo stantuffo di una siringa monouso da insulina (Foto n.17).

Si procedeva -alle ore 18:20- alla valutazione dei fenomeni tanatocronologici, senza procedere, sino alla conferma da parte degli inquirenti del mancato arrivo del nucleo operativo del RIS, a spostare il cadavere per meglio valutare, in particolare, le ipostasi. Era rilevata:

- rigidità cadaverica tenace a carico di tutti i distretti muscolari;*
- macchie ipostatiche scarsissime, visibili solo in alcune parti della regione latero--posteriore della coscia, rosso-violacee e fisse (non attenuabili alla digitopressione);*
- temperatura valutata al termotatto (non essendo disponibile un termometro) in più punti del cadavere, algida, in ambiente esterno della temperatura di 10°C,*
- fenomeni di disidratazione del confine muco-epiteliale delle labbra.*

Nel cadavere con palpebre superiori semiaperte erano apprezzabili fenomeni di iniziale disidratazione della congiuntiva bilateralmente (ancora semitrasparente) in cui era rilevabile, però, iniziale macchia sclerotica di Sommer.

A livello degli occhi (canto esterno), delle coane nasali e delle rime labiali, era apprezzabile la presenza di larve di colore bianco-giallastro aghiformi della lunghezza di 1-2 mm, riferibili verosimilmente a ditteri (mosche), poiché tali insetti erano presenti in forma adulta sopra il viso e la parte sinistra del collo, specie a sinistra in corrispondenza delle lesioni (Foto n.9).

Si procedeva alle 19:15 circa, alla notizia che non sarebbe intervenuto il nucleo operativo dei RIS, ad una miglior valutazione dei fenomeni abiotici, previa rimozione

della suddescritta siringa e della rimozione del materiale vegetale ricoprente la mano sinistra (procedura ripresa in video dagli inquirenti), potendosi confermare la stabilità di tutti i parametri già rilevati. L'opportunità di poter girare il cadavere sul dorso offriva l'opportunità di meglio apprezzare le ipostasi nelle sedi in cui, vista la scarsità delle stesse e l'imbrattamento ematico della cute, erano meglio rappresentate, ovvero la regione glutea, ove la digitopressione non provocava né scomparsa, né attenuazione.

La possibilità di scostare i vestiti dal corpo e di girare il cadavere permetteva di rilevare lesioni riconducibili in prima ipotesi a lesioni da punta e taglio alla regione antero-laterale destra e sinistra del collo, alla regione toracica anteriore, sia prossimale sinistra, sia prossimo mediale, alla regione ipocondriaca mediale e laterale destra, al fianco sinistro, alla regione toracica dorsale postero-laterale sinistra ed al palmo della mano sinistra. Erano altresì rilevabili lesioni da riferire in prima ipotesi a ferite da taglio, oltre alla regione mandibolare sinistra ed alla faccia volare di entrambi i polsi.

Allo spostamento sul fianco destro del cadavere, inoltre, si apprezzava la fuoriuscita di materiale ematico fluido dalle ferite site nella regione toracica posteriore (Foto n.18 e n.19). Era apprezzabile altresì la presenza di imbrattamento di materiale ematico del terreno al di sotto del cadavere in corrispondenza dell'area in cui poggiavano la regione cervicale e le spalle (Foto n.20).

Dopo la rimozione del cadavere, in corrispondenza dell'area in cui verosimilmente giaceva il braccio sinistro, era rinvenuto un anello in metallo argenteo, tipo solitario, con pietra bianco-trasparente

OPERAZIONI DI ISPEZIONE ESTERNA E AUTOPSIA

Le operazioni avevano inizio alle ore 14:30 del giorno 21 Aprile 2011 presso l'obitorio dell'Ospedale Civile "G. Mazzini" di Teramo.

In tale sede si procedeva all'esame esterno ed all'autopsia. Nei giorni seguenti l'attività di consulenza proseguiva presso la Sezione Dipartimentale di Medicina Legale del Polo Ospedaliero Universitario di Torrette di Ancona con l'esame dell'encefalo e del cuore dopo avvenuta fissazione, le indagini di laboratorio istologiche e tossicologiche, lo studio del caso e la stesura della relazione conclusiva.

ESAME ESTERNO

.....

- orecchino a forma di cerchio in materiale tipo madreperla, all'orecchio destro;

- braccialetto di metallo color acciaio al polso sinistro del tipo Nomination con scritta "SALVATORE";

- orologio in metallo di color argento, imbrattato di materiale ematico; - fede in metallo dorato al dito anulare sinistro;

- catenella di metallo colore oro al collo con ciondoli dei quali uno a forma di piccolo corno ed un altro a forma di disco del diametro di cm 0,7 con inciso "Con te sarà sempre un nuovo giorno d'amore" e un piccolo cuore;

..... Nel corso dell'esame si rilevavano e si prelevavano le seguenti formazioni pilifere:

- formazione pilifera di colore nero al ginocchio destro;

- formazione pilifera di colore nero al ginocchio sinistro;

- formazione pilifera di colore nero repertato in sede addominale;

- formazione pilifera di colore nero in corrispondenza della soluzione di continuo al polso destro;

- formazione pilifera di colore nero a livello del reggiseno.

.....

agli epicanti mediale e laterale di entrambe le palpebre si rileva la presenza di numerose larve biancastre, vitali, di piccole dimensioni; simile rilievo si evidenzia a livello delle narici e della cavità buccale (Foto n.41, n.42 e n.43), che presenta dentatura propria. La cute del viso presenta diversi minuti schizzi di materiale ematico di forma tondeggiate, concentrati alla regione genale di sinistra, all'arcata sopraccigliare sinistra ed alla regione temporale omolaterale; si evidenziano striature ematiche che, dalla soluzione di continuo al ramo della mandibola sinistro si dipartono giungendo alla regione orale, sorpassandola ed attraversando la regione genale destra, dal basso verso l'alto da sinistra e destra (Foto n.41); **la cute del viso è inoltre ricoperta da fondotinta che viene dilavato; agli occhi è presente cosmetico per le ciglia tipo mascara che non presenta sbavature e che viene dilavato nel corso delle operazioni peritali. Le mani sono curate con unghie integre di discreta lunghezza.** Sono presenti imbrattamenti di materiale ematico essiccato sotto forma di goccioline al viso, specie nella metà sinistra, a livello di porzione inferiore del collo, regione cervicale, avambracci e mani bilateralmente, basso ventre, superficie anteriore di coscia destra e superficie anteriore e laterale di coscia sinistra (Foto n. 44); si rileva che l'imbrattamento di sangue secco a carico della superficie anteriore della coscia destra risulta mancante nel punto in cui è presente la lesione escoriativa, come per

asportazione del sangue a seguito dello strisciamento del mezzo adoperato per creare la lesione (Foto n.45). Per la descrizione dettagliata di tali imbrattamenti si rimanda a quanto riportato e documentato fotograficamente in sede di sopralluogo, stanti le modificazioni che essi possono avere subito a seguito delle operazioni di rimozione del corpo.....

Si rilevano i seguenti fenomeni tanatologici:

- Macchie ipostatiche pressoché assenti, rilevabili unicamente a carico della regione lombare, di colore roseo; non si attenuano né scompaiono alla digitopressione; -

Temperatura corporea isoterma a quella ambientale;

- Rigidità cadaverica presente e vincibile in tutti i distretti articolari;

- Macchia verde putrefattiva in fossa iliaca destra;

Si effettuano fotografie del corpo prima e dopo dilavatura. Le lesioni vengono classificate con numerazione progressiva per una migliore identificabilità. All'esame loco-regionale si rileva la seguente lesività.....

Si dà atto che nel corso dell'esame esterno venivano effettuati prelievi per esami genetici a livello di:

- viso (regione frontale, regioni genali);

- vestibolo buccale;

- arcata dentale superiore (elementi dentali 1.1, 1.2, 1.3, 2.1, 2.2, 2.3)

- superficie superiore della lingua;

- spazi sottoungueali digitali di mano destra e sinistra;

- polpastrelli di mano destra e sinistra;

- canale vaginale e rettale;

Nel corso dell'esame esterno si provvedeva inoltre a prelevare ed a conservare in idonei contenitori le larve di mosca prelevate dalle lesioni al collo.

ESAME INTERNO

.....

Stomaco, duodeno e pancreas: lo stomaco non presenta lesioni evidenti della parete e della mucosa; il lume è ripieno di cc 140 di materiale poltaceo di colore marroncino con minuti frammenti biancastri di consistenza molle di materiale alimentare in avanzata digestione. Il contenuto gastrico era prelevato per intero e conservato in idoneo contenitore.....

Organi del bacino: la vescica presenta superficie esterna regolare e volume nei limiti; la parete presenta normale spessore e la mucosa, di colorito roseo-grigiastro, è priva di lesioni focali. Non sono presenti urine.

.....
Per quanto attiene i profili genetici misti rinvenuti nel corso delle indagini, si può affermare che il campione 4476, corrispondente al materiale sottoungueale del IV dito sinistro, evidenzia un profilo genetico misto con contribuenti di solo sesso femminile; la presenza di non più di quattro varianti alleliche in ciascun microsatellite esaminato, fatta eccezione per il locus D3S1358 (ove è presente un quinto allele di altezza irrilevante), e la proporzione dei genotipi a 4 anelli consente di ipotizzare la presenza di 2 genotipi femminili, di cui uno appartenente alla vittima e l'altro non individualizzabile
.....

Il campione 4478, corrispondente al materiale prelevato dal polpastrello del I dito della mano destra, presenta un profilo misto di non meno di tre contribuenti e caratterizzato da una componente genetica maschile minima (Mx mal= 97%, contribuente per circa l'1,4%) che si somma a quella ben maggioritaria della vittima.

Ugualmente, il campione 4486, corrispondente al materiale prelevato dal polpastrello del IV dito della mano sinistra presenta un profilo misto di non meno di tre contribuenti e caratterizzato da una componente genetica maschile minima (Mx Anici= 99%, contribuente per circa l'1,2%) che si somma a quella ben maggioritaria della vittima.

I restanti campioni di profili genetici misti mostrano alleli multipli in molti dei loci analizzati e sono da considerarsi quindi delle misture di DNA, con almeno due soggetti contribuenti, di sesso sia maschile sia femminile. In tutti è possibile riconoscere una componente maggioritaria con alleli compatibili a quelli di Carmela Rea, mentre a causa della complessità del profilo è impossibile estrapolare le altre componenti.

I campioni 4493 e 4494, corrispondenti a prelievi alla regione labiale ed agli elementi dentali della Rea, evidenziano dei profili misti con partecipazione di DNA maschile al profilo genetico della Rea. L'esame del materiale genetico mediante i microsatelliti del cromosoma Y ha permesso di ottenere due profili genetici unici, completi e coincidenti tra loro. L'aplotipo in questione (non osservato tra i 31860 aplotipi del database internazionale YHRD, Y Chromosome Reference Database, release 36) risulta compatibile con quello di Salvatore Parolisi.
.....

CONSIDERAZIONI MEDICO-LEGALI

.....
Il corpo si presentava vestito, con i pantaloni, collant e slip abbassati e ribaltati all'altezza delle ginocchia; in particolare si evidenziava la presenza di macchie ematiche a livello della superficie interna dei pantaloni jeans, soprattutto, sulla parte posteriore, come per gocciolatura dall'alto verso il basso, perpendicolare alla superficie dei pantaloni. Gocciolature ematiche erano rilevate anche a livello della superficie delle scarpe. I capi indossati superiormente presentavano notevole imbibimento ematico; i vestiti presentavano in più punti minute lacerazioni ad occhio.

La lesività riscontrata sul corpo era rappresentata, innanzitutto, da 29 ferite profonde, distribuite alla regione cervicale, al tronco ed agli arti superiori. Tali ferite presentavano profondità prevalente rispetto all'estensione superficiale, margini della ferita nettamente incisi, profondità variabile con pareti del tramite regolari, recise regolarmente ed infiltrate di sangue: esse possono essere qualificate come ferite da punta e taglio.

Oltre alle precedenti, erano presenti 6 ferite mostranti estensione superficiale prevalente sulla profondità, margini recisi nettamente con estremità angolate, pareti della ferita sezionate nettamente con infiltrazione di sangue, caratteristiche che permettono di definirle come ferite da taglio. Esse erano presenti in regione cervico-facciale ed agli arti superiori.

Erano presenti altresì soluzioni di continuo lineari molto superficiali, limitate allo strato cutaneo, mostranti infiltrazione ematica, rinvenute a carico del collo (1) e della superficie dorsale del polso sinistro (2) difficilmente distinguibili tra escoriazioni da strumento particolarmente sottile e ferite da taglio estremamente superficiali.

A carico della regione ipogastrica, della superficie antero-mediale della coscia destra e di quella antero-laterale della coscia sinistra erano presenti delle ferite figurate, come ricordato in precedenza. Le lesioni che componevano tali figure erano caratterizzate da soluzioni di continuo lineari, che si intersecavano tra di loro, a carico della coscia destra sormontanti un imbrattamento cutaneo crostoso che in quel punto era asportato dalla lesione. Singolarmente considerate, le linee di lesione erano caratterizzate da una incisura centrale ampia e superficiale e da margini estesi un paio di millimetri di aspetto escoriato, di colorito arancio, aumentati di consistenza. Non erano presenti fenomeni di infiltrazione ematica, né fenomeni di gemizio sieroso a carico della ferita
.....Le caratteristiche di queste ferite consentono di definirle

escoriazioni, prodotte da uno strumento a punta smussa, inferte dopo la morte della Rea in ragione dell'assenza di qualsiasi segno di vitalità.

Erano infine presenti una **modica infiltrazione dei tessuti molli pericranici profondi in sede frontale destra**, senza equivalenti lesivi superficiali, **ed un infiltrato ecchimotico a carico della coscia sinistra, che possono essere definite come lesioni contusive.**

.....
si rilevava tuttavia positività del contenuto gastrico, dell'umor vitreo e del sangue per caffeina. **La caffeina era quantizzata a livello di sangue e contenuto gastrico, ove presentava concentrazioni pari rispettivamente a 4,01 mg/L e 21 mg/L.**

.....
Per quanto attiene alla causa della morte, l'esame esterno ed interno della vittima permettono di affermare che **la causa del decesso è ravvisabile in un meccanismo di shock emorragico insorto a seguito delle numerose lesioni da punta e taglio e da taglio inferte alla vittima**

..... innanzitutto il numero e la gravità delle lesioni sanguinanti e la contemporanea assenza di lesioni mortali a carico di organi vitali come cuore ed encefalo, l'evidenza di reperti interni di emotorace ed emoperitoneo associati a lacerazioni multiple di polmoni e fegato, i notevoli imbrattamenti ematici a carico degli indumenti e del terreno, che indicano una perdita copiosa di sangue, il rilievo di ipostasi pressoché assenti associate al rilievo di aspetti di rene da shock e milza contratta. Tali elementi fanno presupporre che la vittima, dopo essere stata colpita varie volte, abbia subito una perdita ematica notevole, tuttavia avvenuta abbastanza lentamente da permettere all'organismo di mettere in atto i meccanismi di vasocostrizione del circolo negli organi non vitali (cute, intestino, reni) con vasodilatazione del circolo cerebrale (al fine di aumentare la pressione di perfusione dell'organo).....

.....la quantità di sangue che può avere perduto la vittima morta per dissanguamento, come documentato dai rilievi suddetti, è stimabile in 2-2,5 litri al massimo, considerato che il corpo umano ha circa 5 litri di sangue - nelle donne la quantità è inferiore- e che lo stato di shock e il successivo decesso intervengono quando la persona ha perduto la metà della massa ematica, od anche meno se la perdita è massiva. Di questi 2-2,5 litri al massimo perduti, ne è stata trovata una quantità pari a circa mezzo litro all'interno delle cavità. Sugli indumenti e sul corpo era presente altra

cospicua quantità di sangue, approssimativamente stimabile in alcune centinaia di cc. In definitiva, la quantità di sangue perduta sul terreno è stimabile in circa 1,5 litri.

Il tempo necessario per perdere questa quantità di sangue, 2-2,5 litri, è variabile e dipende da fattori traumatici ed endogeni, tuttavia occorrono diversi minuti, fino a quando la pressione viene perduta poco prima che il soggetto deceda. **Trattandosi di lesioni multiple che non interessavano grossi vasi arteriosi o venosi, riteniamo che il tempo necessario sia di alcune decine di minuti.**

Relativamente al quesito circa il mezzo che ha determinato la morte di Carmela Rea, abbiamo già ricordato che la maggior parte delle lesioni riscontrate e descritte all'ispezione cadaverica esterna mostravano le medesime caratteristiche compatibili con ferite da punta e taglio ed in numero inferiore da taglio.

.....

Nel caso di specie le ferite da punta e taglio riscontrate sul corpo della Rea presentavano caratteristiche generalmente compatibili con un mezzo monotagliante: due margini nettamente incisi, un angolo acuto ed un angolo ottuso. Questa morfologia è particolarmente evidente per la lesione n. "12" che nel passaggio attraverso la cartilagine della VII costa destra ha lasciato uno stampo, in cui si nota una estremità laterale squadrata e l'estremità opposta acuta. Lo stesso disegno si nota sulla ferita al fegato, trafitto per contiguità..... Anche la ferita da punta e taglio in ipocondrio destro/epigastrio, contrassegnata con il numero "11", è da considerarsi utile a questo fine. Pure la ferita profonda da punta e taglio al dorso, contrassegnata con il numero "21" si presta alla ricostruzione della larghezza della lama, poiché è penetrata in profondità, anche se non sappiamo se per tutta la sua lunghezza, fino a ledere il polmone destro e concorrere nell'emorragia mortale. Le caratteristiche di queste tre ferite indicano che **la larghezza della lama è intorno a 2-2,2 centimetri e che essa è certamente monotagliante e con dorso squadrato**, in grado di produrre minime intaccature laterali a livello dell'angolo ottuso, dovute a corrispondenti spigoli netti della costa dell'arma.

Va osservato, sempre a proposito delle caratteristiche dell'arma, che alcune lesioni da punta e taglio rinvenute sul corpo della Rea presentano estremità non bene caratterizzate, come alcune di quelle sulla regione pettorale sinistra, od entrambe acute, che sollevano il problema se sia stato usato anche un secondo coltello bitagliante per l'aggressione.



Lesioni con entrambe le estremità acute sono la ferita da punta e taglio contrassegnata con il numero "16", localizzata a livello della regione sovra scapolare sinistra e la lesione da punta e taglio a carico dell'eminenza ipotenar della mano sinistra. Tuttavia queste lesioni sono meno profonde rispetto ad altre presenti sul corpo della vittima, di conseguenza è possibile ipotizzare che l'arma utilizzata sia dotata di una punta bitagliante o di una costa che progressivamente si assottiglia verso la punta, fino a non avere più uno spessore rilevante. A nostro parere la diversa profondità delle lesioni giustifica l'utilizzazione di un solo coltello con le caratteristiche geometriche suddette, mentre non vi sono elementi dirimenti per poter asserire che sia stata utilizzata una seconda arma bitagliante, cioè un pugnale, che ha di per sé caratteristiche fisiche diverse che avrebbero dovuto essere più evidenti in talune delle lesioni prodotte.

Per quello che riguarda la lunghezza della lama..... I valori riscontrati sono risultati estremamente variabili per i diversi organi e le diverse posizioni. Ovviamente la variabile più importante è rappresentata dalla posizione del soggetto nello spazio, sebbene anche la diversa fase di inspirazione/espiazione incida in maniera significativa sulla distanza degli organi dal piano cutaneo ed anche relativamente alla posizione degli organi (fegato, reni, milza e pericardio) rispetto al margine costale inferiore. Altra variabile decisiva che non poteva essere stimata nel modello sperimentale di cui sopra è la violenza con la quale il colpo viene inferto, e la conseguente introflessione della parete toraco-addominale ed anche l'eventuale deformazione degli organi interni prima di lasciarsi attraversare dalla lama, variabile che ovviamente riduce nel nostro caso la distanza che l'arma deve percorrere per raggiungere la massima profondità. È di tutta evidenza che basare l'identificazione del mezzo sulla lunghezza del tramite intrasomatico è un metodo ricostruttivo che risulta essere eccessivamente influenzato da queste variabili. Ne deriva quindi che tali valutazioni vengono poste in maniera del tutto orientativa.

Nel caso di specie, gli organi interni interessati dalle lesioni erano il polmone e il fegato..... si stima che la lunghezza dell'arma doveva non essere inferiore a 8-10 centimetri, dimensione in equilibrio con quella relativa alla larghezza, a meno che non si pensi ad armi di foggia particolare.....

Va riferito che la Rea presentava anche ferite da taglio al collo ed agli arti superiori, anch'esse compatibili con l'utilizzo di una lama tagliente. Le caratteristiche delle lesioni da taglio sono diverse rispetto a quelle da punta e taglio, poichè caratterizzate da

prevalenza della larghezza sulla profondità e dalla presenza di codette di entrata e di uscita, non costanti, ma esse possono essere prodotte dallo stesso strumento, che viene usato tangenzialmente alla cute. Armi tipiche che solitamente generano ferite da taglio sono bisturi, lame di rasoi, coltelli e lamette da barba; armi atipiche che generano lesioni da taglio sono invece frammenti di vetro, lamiere metalliche, schegge di coccio, fili metallici sottili e tesi. Le ferite da taglio al collo appaiono compatibili con tentativi di scannamento, modalità lesiva in cui la morte avviene per la recisione delle strutture vascolo-nervose e delle vie respiratorie quando la lesione raggiunge livelli adeguati di profondità. Nello specifico si è notato che tranne la ferita sormontante la branca orizzontale della mandibola sinistra, dotata di discreta profondità, le altre lesioni sulla regione anteriore del collo erano piuttosto superficiali e non raggiungevano neppure il piano muscolare; le codette erano situate sull'estremità laterale destra della ferita, ad indicare che le ferite sono state prodotte da sinistra verso destra. Le ferite da taglio al polso destro, al III e IV dito della mano omolaterale ed al polso sinistro sembrano classiche ferite da difesa, dovute a tentativi di parare i colpi o di afferrare la lama per impedirne altri. La stessa valutazione va fatta per le ferite da punta e taglio localizzate nelle stesse sedi.

E' possibile che per provocare tutte le lesioni da taglio e da punta e taglio sia stato utilizzato il medesimo coltello a lama monotagliante.

Per quanto attiene all'epoca della morte, occorre innanzitutto premettere che i normali parametri che vengono utilizzati a fini tanatocronologici sono la temperatura corporea, la rigidità cadaverica e le macchie ipostatiche.....

Ai fini della presente relazione occorre, anche, tenere conto che il metodo più preciso per stimare l'epoca della morte e quello della variazione termica, che però consente indicazioni abbastanza precise, in un intervallo ristretto di variabilità, soltanto entro le 20-30 ore dal decesso. Altro parametro che occorre considerare è l'influenza delle condizioni climatiche ambientali sull'andamento dei fenomeni cadaverici, poiché è dimostrato che le basse temperature rendono più protratta la fase di risoluzione della rigidità.

Tornando ora all'analisi dei parametri tanatologici rilevati in sede di sopralluogo il 20 Aprile, alle ore 18:20, ed il 21 Aprile in sede di autopsia, alle ore 14:30, si dà atto che il rilievo di una temperatura corporea al termotatto pari a quella ambientale durante le operazioni di sopralluogo nella tarda mattinata del 20 Aprile 2011 permette di far risalire il decesso ad almeno 24 ore prima del ritrovamento. I rilievi tanatocronologici

evidenziati in corso di autopsia (ipostasi fisse, rigidità vincibile) non sembrano contrastare con quanto appena detto che la morte risale ad oltre 24 ore dal ritrovamento del corpo, ma non ci indicano quante ore prima ciò possa essere avvenuto. Il dato della rigidità tenace a tutto il corpo rilevato alle ore 18:20 del 20 Aprile e della rigidità vincibile alle ore 14:30 del 21 Aprile sembrerebbero indicare che la morte sia intervenuta intorno alle 50-60 ore prima dell'effettuazione dell'autopsia, però questo tempo deve essere aumentato per l'effetto delle basse temperature dell'ambiente in cui ha soggiornato il corpo della Rea. Il che ci porta a considerare che la Rea potrebbe essere stata uccisa in un intervallo di tempo che arriva fino al momento della sua scomparsa nel primo pomeriggio del giorno 18 Aprile, ovverossia circa 72 ore prima dell'autopsia.

Emerge quindi che la triade classica dei parametri tanatocronologici non è in grado di circoscrivere adeguatamente il tempo in cui si è verificato il decesso.

Ci siamo pertanto affidati ad altri parametri: l'entomologia cadaverica, i tempi di svuotamento gastrico ed i tempi del metabolismo della caffeina rinvenuta nello stomaco ed in circolo per cercare di restringere quest'ampio intervallo.

..... è stato possibile esprimere un giudizio approssimativo circa il tempo di vita della larva di maggiori dimensioni (2,5-3 millimetri), secondo stime riconosciute a livello scientifico e meglio esposte nella parte descrittiva riportata in precedenza. Tale tempo appare essere di circa 3 giorni, in accordo con la presunzione che la morte della Rea risalirebbe alla giornata del 18 aprile 2011.

Per quanto attiene la valutazione dei tempi di svuotamento gastrico, nel caso di specie i rilievi circostanziali indicano che la Rea avrebbe mangiato del latte e forse un pezzo di piadina tra le 13 e le 13:30. L'esame istologico del contenuto gastrico ha mostrato che nello stomaco erano presenti granuli di amido e materiale lipidico sotto forma di goccioline, che corrisponde a latte. Questo riscontro equivale all'affermazione che il materiale rinvenuto ancora nello stomaco corrisponde a quello che la Rea ha assunto prima di lasciare casa..... Sostanzialmente si può affermare che un pasto di media composizione richieda mediamente 2-3 ore per lasciare lo stomaco. Nel nostro caso, in cui il pasto non può che considerarsi leggero per quantità e composizione, la fase di passaggio nell'intestino non era ancora iniziata, per cui il tempo dalla consumazione del pasto è ancora inferiore, indicando che l'arresto della digestione, che coincide con la morte della Rea, è intervenuto probabilmente entro le 2 ore, dal momento dell'assunzione dell'ultimo pasto costituito da latte e parte di piadina. Questa

precisazione viene fatta nell'ipotesi, molto improbabile, che la Rea abbia ripetuto l'identico pasto fatto a casa dopo la sua scomparsa.

Per quanto attiene al riscontro alle indagini tossicologiche, nel corso delle analisi di screening mediante metodica TOF ("Time offlight") si individuava la presenza nel sangue e nel contenuto gastrico, nonché nell'umor vitro della vittima, di una sostanza compatibile con la caffeina. Tale ipotesi era in seguito confermata dall'analisi mediante gascromatografia a spettro di massa; si rilevava una concentrazione di caffeina nel sangue pari 4,01 mg/L. compatibile secondo la letteratura di merito con la fase di picco plasmatico dopo ingestione monodose di una quantità di caffeina pari a quella di un caffè espresso; a livello del contenuto gastrico si rilevava una concentrazione pari 21 mg/L.....

Studi sperimentali hanno dimostrato che l'ingestione di un prodotto contenente caffeina, come ad esempio un caffè, una bibita od altro, comporta l'assorbimento pari al 99% della caffeina dopo 45 minuti dall'ingestione stessa. Nel contenuto gastrico della Rea vi era una quantità di caffeina pari a 21 mg/L..... La presenza di caffeina nel contenuto gastrico indica che tale procedimento fisiologico non si era ancora concluso al momento del decesso..... Ricordiamo infatti che la caffeina, in quanto molecola apolare lipofila, viene totalmente assorbita (quasi al 100%) a livello del tratto gastro-duodenale. Va sottolineato che la caffeina rinvenuta nei liquidi biologici della Rea molto probabilmente proviene da una fonte alimentare (caffè, the, cioccolata, Energy drink, etc...) in quanto non sono state rinvenute nello screening tossicologico molecole farmacologiche antidolorifiche-decongestionanti (efedrina, paracetamolo, etc...) che si sarebbero potute accompagnare alla caffeina in una formulazione farmaceutica in commercio.

In definitiva, l'utilizzazione dei parametri entomologici, di svuotamento gastrico e relativi al metabolismo della caffeina, inducono a ritenere che la morte della Rea è avvenuta entro le due ore dall'assunzione dell'ultimo pasto, con l'ulteriore accorciamento ad un'ora sulla base del riscontro di tracce di caffeina nello stomaco. Occorre anche tenere in considerazione che la morte della Rea è avvenuta per dissanguamento, processo che non può non avere impiegato alcune decine di minuti, il che porta ad avvicinare ulteriormente il momento dell'aggressione e dell'accoltellamento all'assunzione dell'ultimo pasto, con le variazioni che si possono avere nell'assorbimento a causa dello stato agonico.

Per quanto attiene eventuali rapporti sessuali di poco precedenti al decesso, va riferito che la prova immunoenzimatica Rapid Stain Identification Semen ha evidenziato debole positività del tampone vaginale per la proteina Semenogelina (Sg) del liquido seminale. Questo test immunocromatografico è estremamente sensibile e specifico e prova che vi è stato un rapporto sessuale, tuttavia non recente in relazione all'intensità del segnale. La ricerca del DNA maschile, presente nelle teste degli spermatozoi, con un kit specifico per il cromosoma Y, non ha consentito di identificare profili genetici maschili, né la ricerca di profili genetici autosomici ha consentito di identificare profili genetici diversi da quello della vittima. Gli spermatozoi, sopravvivono pochi giorni all'interno del canale vaginale, prima di essere distrutti dall'ambiente acido della vagina, il che ci porta a dire che gli accertamenti hanno rilevato le tracce di un pregresso rapporto sessuale, avvenuto alcuni giorni prima della morte. Aggiungiamo che la regione genitale non presentava lesioni indicative di una violenza sessuale.

Per quanto riguarda, infine, la complessiva dinamica dell'evento, premettiamo innanzitutto che gli aghi di conifere ed il restante materiale vegetale rinvenuto sul corpo della Rea appare analogo a quello presente nell'ambiente in cui il corpo è stato ritrovato e non permette di ricostruire eventuali spostamenti che passivamente il corpo abbia subito.....Gli elementi sui quali basiamo il nostro convincimento sono rappresentati innanzitutto dalla compatibilità tra la posizione del corpo e la sede delle macchie ipostatiche. Il corpo giaceva supino, quindi le sedi declivi erano costituite dalle regioni dorsali di capo, tronco ed arti: le macchie ipostatiche si sono in effetti raccolte, in scarsa quantità, proprio in quelle sedi. Abbiamo detto che le macchie ipostatiche diventano fisse ed inamovibili dopo un certo periodo di tempo (circa 15 ore) per cui si potrebbe ribattere che prima dello spostamento il corpo è stato mantenuto in posizione supina e lo spostamento non ha determinato cambiamento di posizione alle sedi declivi. Questa è obiezione corretta, però è un elemento comunque da considerare. Altro elemento, non vi sono segni di strisciamento nel fogliame circostante la vittima, altro elemento che fa presupporre che il corpo non sia stato spostato né posizionato sul luogo in un secondo momento.

Inoltre, la chiazza ematica posta sotto il corpo della Rea, analizzata in corso di sopralluogo presso il bosco delle Casermette, è compatibile con un'abbondante perdita ematica, non quantificabile anche per fenomeni di imbibizione del terreno ed evaporazione, ma comunque di notevole entità, ad indicare che il dissanguamento è avvenuto sul luogo in cui il cadavere è stato ritrovato. Su questo punto abbiamo già

inviato una relazione al P.M. in data 30 Aprile 2011 nella quale abbiamo ricordato che sul terreno sotto il dorso della vittima può essere stimata una quantità di sangue pari a 1,5 litri, quantità compatibile con anemia emorragica acuta avvenuta sul posto.

Vi è da rilevare che il suolo sottostante il polso destro della vittima, interessato da soluzioni di continuo da taglio profonde, non presentava alcun imbrattamento ematico, elemento in apparente conflitto con l'ipotesi che l'aggressione si sia consumata nel luogo del ritrovamento. Avremmo dovuto trovare, infatti, evidenti sanguinamenti al di sotto del polso, il non averli ritrovati indica che il polso è stato spostato. Riteniamo tuttavia che lo spostamento abbia riguardato soltanto i polsi, che sono stati allontanati dal corpo dopo la morte, come si può desumere dagli abbondanti imbrattamenti rappresi sul basso ventre e sulla superficie anteriore di coscia destra, ove sono state rinvenute le lesioni che abbiamo indicato essere state prodotte dopo la morte. Dalle fotografia si vede benissimo che la linea escoriativa di tali lesioni passa sopra l'imbrattamento ematico sulla coscia, il che porta a postulare che sulla coscia si trovava il polso destro che ha sanguinato notevolmente; ***L'omicida dopo la morte della Rea e l'essiccamento del sangue ha spostato i polsi per completare l'opera con le incisioni cutanee post-mortali.***

Questa dinamica è compatibile con la non vitalità delle lesioni in questione e presuppone che fra l'omicidio e la produzione delle lesioni post-mortali sia trascorso un periodo di tempo pari o superiore a quello necessario affinché una traccia ematica si sia totalmente essiccata. In questa ottica è possibile affermare che vi è stato un rimaneggiamento del corpo successivo all'omicidio, che tale rimaneggiamento è avvenuto dopo almeno 30-60 minuti dall'omicidio e che le tracce ematiche al basso ventre ed alla coscia destra sono verosimilmente dovute al sanguinamento delle lesioni da taglio ai polsi. In altre parole l'aggressore avrebbe spostato le mani, poggiate su coscia destra e basso ventre, quando ormai il sangue era essiccato, quindi avrebbe inciso le predette parti con uno strumento a punta, ma smusso ai lati, capace di escoriare centralmente e di disepitelizzare la cute ai lati; ciò spiegherebbe il rilievo della traccia ematica discontinua in corrispondenza della lesione; infine l'aggressore avrebbe spostato le mani al suolo, ricoprendole con terra e aghi di pino: quanto detto dà una ragionevole interpretazione del motivo per cui, in corrispondenza dei polsi, al suolo, non sono state rinvenute tracce ematiche nonostante i numerosi tagli (che determinano, ai polsi, sanguinamento copioso).....

.....Si esclude che nel corso del sopra ipotizzato rimaneggiamento passivo del corpo la vittima sia stata spostata o rovesciata dalla posizione prona a quella supina, in quanto la stessa presentava tracce ematiche da gocciolamento delle ferite dall'alto verso il basso (vedi foto coscia destra) del corpo, motivo per cui è certo che il corpo si trovasse, a ferite appena inflitte, nella medesima posizione supina Non si possono escludere per altro spostamenti attivi, di limitata entità, durante l'agonia; questo può essere avvenuto, ad esempio, per quanto riguarda il capo, che presenta colature di sangue dalla ferita sulla mandibola sinistra con direzione antigravitaria verso destra e l'alto.

Circa lo stato di conservazione del corpo, il cadavere della Rea presentava un buono stato di conservazione compatibile con le caratteristiche meteorologiche riferite nella relazione, ovvero con la scarsa esposizione ai raggi del sole e le basse temperature giornaliere e, soprattutto, notturne; la presenza di larve di piccola dimensione a livello delle ferite è ugualmente compatibile con i tempi presuntivi del decesso.

Per quanto riguarda le modalità dell'aggressione e la posizione reciproca tra vittima ed aggressore al momento dell'accoltellamento, abbiamo già fornito alcuni elementi fondamentali relativi al luogo ed al tempo nelle pagine precedenti: l'accoltellamento è avvenuto, a nostro parere, sul luogo ove il corpo è stato rinvenuto, nel bosco delle Casermette, entro due ore dalla consumazione del pasto a base di latte e frammenti di piadina, entro un'ora dall'ingestione di una bevanda (caffè od altro) contenente caffeina.

Altri elementi che devono essere valorizzati riguardano i pantaloni, i collant e gli slip abbassati ma non strappati ed il trucco al volto completamente in ordine: questi due elementi ci indicano che i pantaloni sono stati volontariamente abbassati e che la vittima era in condizioni di tranquillità, non si sentiva minacciata, né cercava di sfuggire a qualcuno che aveva identificato come un possibile aggressore. Anche l'ipotesi che fosse minacciata con un'arma che le impedisse di fuggire appare inverosimile, se si tiene conto che in una simile situazione avrebbe sicuramente pianto o gridato e non avrebbe mantenuto il trucco in ordine. I pantaloni abbassati potrebbero indicare che Melania se li era abbassati per esigenze fisiologiche, come testimonia l'assenza di urine in vescica verificata al tavolo settorio.

Ulteriori elementi di valutazione ineriscono alla morfologia degli imbrattamenti ematici sugli indumenti ed alla tipologia delle ferite rinvenute sul corpo della Rea. Gli imbrattamenti sui pantaloni erano concentrati sul lato interno e posteriormente, il che

lascia ipotizzare che vi è stata gocciolatura dalle ferite dorsali sui pantaloni già abbassati volontariamente, come se la Rea fosse stata aggredita alle spalle. Le ferite al dorso sono poco profonde, tranne la n. "21" in regione dorsale destra, con direzione dall'alto verso il basso quelle sovrascapolari, come se l'aggressore avesse colpito la vittima da dietro, che cercava di allontanarsi, seppure con difficoltà a causa dei pantaloni abbassati ma comunque spostando il bersaglio in modo tale che l'aggressore non riuscisse a produrre ferite più incisive. Ad un certo punto, dopo aver percorso un tragitto di alcuni metri, probabilmente quando è stata inferta la profonda ferita all'emidorso destro (n. "21"), la vittima è stata abbattuta ed in posizione supina è stata ripetutamente colpita sulla regione toraco-addominale. In questa fase può anche avere tentato inizialmente di difendersi con le mani e le braccia protese a parare i colpi, come sembrerebbero indicare le ferite da difesa ad entrambi gli arti superiori, poi non vi è stata più resistenza e verosimilmente in questa fase l'aggressore ha ripetutamente colpito la regione pettorale sinistra ed in corrispondenza dello sterno, senza cambiamenti di posizione reciproca, poiché in quelle zone sono state rilevate ferite in sequenza, vicine ed allineate e con la stessa impugnatura dell'arma. In questa fase sono state verosimilmente prodotte anche le ferite da punta e taglio al collo ed al mento: esse sono risultate abbastanza superficiali, ma ciò può essere dovuto anche alla reazione di difesa messa in atto dalla vittima. La localizzazione prevalentemente all'emisoma sinistro di tali ferite con inclinazione dall'alto in basso e latero-mediale propende maggiormente per un'azione portata da parte di un destrimane.

..... L'infiltrato ematico profondo in sede frontale, l'ecchimosi sulla coscia sinistra e gli imbrattamenti di terriccio alle ginocchia e sulle scarpe si sono prodotti nel corso della dinamica complessiva dell'evento, a seguito di un colpo al capo con un corpo contundente non provvisto di asperità e spigoli, come potrebbe essere un pugno od altro strumento non rigido, durante la caduta al suolo o nei movimenti di difesa contro l'aggressione, senza poter identificare un momento preciso.

Le lesioni post-mortali in sede ipogastrica ed alle cosce sono state inferte a distanza dalla morte.

Per quanto riguarda elementi utili all'identificazione dell'aggressore, la ricerca di tracce biologiche sul corpo e sulle ferite, vitali e post-mortali, della vittima non ha consentito di rilevare profili genetici estranei oltre a quello del Parolisi, marito della vittima, le cui tracce biologiche sono state rinvenute nei tamponi della regione labiale e dell'arcata dentaria. Non è possibile definire la tipologia di contatto che ha permesso il

depositarsi di elementi cellulari estranei sulle mucose della Rea, potendosi trattare di cellule delle mucose depositate con un bacio oppure di cellule cutanee da contatto. Non esistono, per quanto a nostra conoscenza, studi sperimentali eseguiti per verificare il tempo di permanenza di cellule estranee su labbra e denti di una persona dopo un bacio o dopo il contatto con la mano di un altro soggetto. Nella nostra esperienza non abbiamo mai avuto problemi di commistione di materiale biologico quando abbiamo eseguito tamponi salivari per indagini di identificazione personale. E' ragionevole pertanto affermare che il contatto con il materiale del marito è avvenuto poco prima del decesso, o comunque dopo il pranzo, poiché in caso contrario numerosi atti, tra cui il passarsi la lingua sulle labbra, il bere o il mangiare, il deglutire, avrebbero dovuto eliminare cellule estranee dalla bocca della Rea.....”.

>LE TELEFONATE PERVENUTE SULL'UTENZA DELLA VITTIMA

La P.G., con l'ausilio di militari del Servizio Centrale del ROS Carabinieri, al fine di comprendere gli spostamenti della vittima e del coniuge, procedeva ad analizzare gli eventi telefonici relativi alle utenze 3338102280, 3203878219 (in uso a MELANIA), 3338102277, 3451576823, 3203879995 (in uso al PAROLISI) e 3203553289 (rinvenuta il 20.04.2011 all'interno dell'abitazione dei coniugi Parolisi e utilizzata per la sola connessione internet).

Quanto agli spostamenti compiuti da MELANIA il giorno della scomparsa, avvenuta il 18 Aprile 2011, venivano esaminate le celle telefoniche impegnate, ottenendosi i seguenti risultati:

GIORNO 18.04.2011:

-Alle ore 11.04.25, dall'utenza telefonica n. 0736348945, intestata a Orsini Claudio, titolare di una oreficeria, partiva una chiamata che non riceveva risposta all'utenza n. 3338102280 in uso a Carmela Rea. La cella dalla quale l'utenza n.3338102280 riceveva la telefonata era quella identificata dal codice CGI 222016142437093, ubicata in Località Zona industriale Castagneti, F 79 M 575 di Ascoli Piceno. La cella risultava compatibile con l'ubicazione del supermercato " Maury's ", all'interno del quale i coniugi Parolisi si erano recati tra le ore 10.44 e le ore 11.16 circa, come risultante dalle riprese video effettuate dalle telecamere di quell'esercizio commerciale.

-Tra le ore 12.19.21 e le ore 12.20.05, l'utenza telefonica n.3203878219 impegnava le celle WIND di Via Gaetano Spalvieri e di Viale Del Commercio n. 31 di Ascoli Piceno,

compatibilmente con il percorso che i coniugi Parolisi stavano compiendo per rientrare nella propria abitazione in Folignano, dopo che Carmela Rea aveva effettuato la visita specialistica presso la Clinica San Marco, ubicata in via III Ottobre n. 11 Ascoli Piceno, come risulta dalle sommarie informazioni rese dal medico chirurgo dottor PANCOTTI Giancarlo in data 22.04.2011.

-Dalle ore 12.34.34 alle ore 13.43.31, l'utenza n. 3203878219 in uso a Carmela Rea, impegnava le celle WIND di Viale Del Commercio n. 31 di Ascoli Piceno e di Località Chiesa Nuova di Folignano, entrambe compatibili con l'abitazione dei coniugi Parolisi, dove gli stessi avevano fatto rientro, così come confermato dalle sommarie informazioni rese il 27.04.2011 dalla madre GAROFALO VITTORIA, la quale riferiva di aver conversato telefonicamente nell'arco orario anzidetto con la figlia.

-Dalle ore 14.53.24 alle ore 15.04.05, l'utenza telefonica n.3338102280, installata nel cellulare SAMSUNG SGH-F480 in uso a Carmela Rea, riceveva dall'amica VIVIANI SONIA e tramite l'utenza 3276916464, due chiamate (ore 14.53.24 , ore 14.56.52), alle quali la stessa non rispondeva (impegnando la cella CGI 222012528236451), e due SMS.

Per cercare di comprendere da quali aree l'utenza n. 3338102280 aveva ricevuto i tentativi di chiamata effettuati a partire dalle ore 14.53.24 del 18.04.2011, la polizia giudiziaria eseguiva una serie di test, sia sull'area di Colle San Marco, sia sull'area delle "Casermette" di Ripe di Civitella. In particolare, si cercava di riprodurre, quanto più possibile fedelmente, le stesse condizioni di tempo, di luogo e di modo relative all'epoca degli eventi, sia per come riferiti dalle persone informate sui fatti, sia per come rilevati dai dati di traffico telefonico dell'utenza n. 3338102280, comunicati dal gestore TELECOM. Inoltre, per il test si utilizzava un telefono cellulare SAMSUNG modello SGH-F480, uguale a quello in uso a Carmela Rea il giorno della sua scomparsa e rinvenuto il 20.04.2011, a breve distanza dal cadavere della stessa, in località "Casermette" di Ripe di Civitella, con suoneria regolata per il funzionamento all'aperto, con vibrazione attiva ed impostata sul brano musicale "01-shakira-waka waka" a livello di volume massimo.

Il test si conduceva effettuando una serie di chiamate utilizzando le seguenti utenze:

- n. 3288457101, in uso alla polizia giudiziaria, del gestore WIND, utilizzata per simulare l'utenza n. 3276916464 di Sonia Viviani;
- n. 3313671025, in uso alla polizia giudiziaria, del gestore Telecom utilizzata per simulare l'utenza n. 3338102277 di Salvatore Parolisi;

-n. 3313645482, in uso alla polizia giudiziaria, del gestore Telecom utilizzata per simulare le chiamate provenienti da celle diverse da quelle presenti in zona Colle San Marco;

-n. 3313645040, in uso alla polizia giudiziaria, del gestore Telecom utilizzata per simulare l'utenza n.3338102280, di Carmela Rea.

Successivamente, come disposto con decreto del Pubblico Ministero datato 31/05/2011, venivano acquisiti i tabulati telefonici del traffico entrante dell'utenza n. 3313645040 presso il gestore TELECOM.

Il test si articolava in due fasi:

-nella prima fase, il telefono cellulare SAMSUNG SGH-F480, con installata l'utenza n. 3313645040, veniva collocato in diversi punti del pianoro di Colle San Marco e venivano generati 24 eventi telefonici in entrata sull'utenza predetta, tra le ore 15.08.27 e le ore 15.59.22. In questa serie di eventi telefonici, le celle impegnate dal telefono chiamato risultavano quelle identificate dai codici CGI 222012528236390, 222012528236381, 222012528236494 e 222012528236451;

-nella seconda fase del test, il telefono cellulare SAMSUNG SGH-F480, con installata la SIM con utenza n. 3313645040, veniva posizionato nello stesso luogo del suo rinvenimento, avvenuto il 20.04.2011 in località "Casermette" di Ripe di Civitella. Successivamente (tra le ore 16.18.20 e le ore 17.34.07), venivano generati 44 eventi telefonici verso la predetta utenza. In questa serie di eventi telefonici, le celle impegnate dal telefono chiamato risultavano quelle identificate dai codici CGI 222012528236390, 222012528236451 e 222012528236494.

Il test condotto dalla P.G. in data 30.05.2011, evidenziava che:

- In località Colle San Marco, le chiamate senza risposta effettuate verso il cellulare di test SAMSUNG SGH-F480, con installata la SIM con utenza n.3313645040, erano state gestite per 16 volte dalla cella CGI 222012528236381, 5 volte dalla cella CGI 222012528236390, 2 volte dalla cella CGI 222012528236494 e 1 sola volta dalla cella CGI 222012528236451. **Da tali risultanze si poteva dedurre, per via sperimentale, come la cella CGI 222012528236381, impegnata in modo prevalente dal telefono di test, fosse realmente la cella servente dell'area di Colle San Marco.** La stessa, tuttavia, non veniva mai impegnata dal telefono SAMSUNG SGH-F480 della vittima il giorno della sua scomparsa. Inoltre, la cella CGI 222012528236451 (cioè quella impegnata alle ore 14.53.24 e alle ore 14.56.52 del 18.04.2011 dal telefono di Carmela Rea), nella località di Colle San Marco, veniva impegnata una sola volta dal telefono di

test, precisamente in corrispondenza delle coordinate geografiche 42° 49' 38.5752" - 13° 34' 54.6924", che georeferenziavano il punto convenzionalmente definito "12" **nelle adiacenze del Monumento ai Martiri della Resistenza, presso l'incrocio tra la strada vicinale lungo impluvio e la SP 76 Ascoli Colle San Marco, all'ingresso del pianoro** (ovvero l'unico punto del pianoro risultato sperimentalmente compatibile con l'utilizzo della CGI in argomento).

- In località "Casermette" di Ripe di Civitella, le chiamate senza risposta effettuate verso il cellulare di test SAMSLTNG SGH-F480 con SIM n.3313645040, posizionato nello stesso punto del suo ritrovamento avvenuto il 20.04.2011, venivano recapitate per 10 volte dalla cella telefonica CGI 222012528236390, per 5 volte dalla cella CGI 222012528236494, per 2 volte dalla cella CGI 222012528236451, mentre per i restanti 27 eventi telefonici non venivano registrate le celle, in quanto eventi telefonici di servizio generati dal gestore TELECOM (SMS). In tal senso, il test evidenziava come il comportamento del telefono, tra le ore 16.18.20 e le ore 17.34.07, risultasse differente da quello rilevato dall'analisi dei tabulati di traffico dell'utenza n. 3338102280 relativamente agli eventi telefonici registrati tra le ore 14.53.24 e le 19.10.16 del 18.04.2011. **L'alternanza delle celle che impegnavano per 21 volte la CGI 222012528236390, per 11 volte la CGI 222012528236451 e per 5 volte la cella CGI 222012528236494, infatti, portava a ritenere, sulla base dei citati dati di fatto tecnico\sperimentali confrontati con i tabulati forniti dal gestore, che il telefono di MELANIA non fosse ubicato nella posizione in cui veniva rinvenuto il giorno 20 aprile 2011.**

Il 17.06.2011, utilizzando gli strumenti di misurazione dei segnali radioelettrici a disposizione della polizia giudiziaria, venivano effettuate le misurazioni in Località Ripe di Civitella. Tali misurazioni permettevano di individuare un solo punto possibile, in detta area, dove gli strumenti registravano lo stesso comportamento dettato dal tabulato del 18.04.2011. Pertanto nei giorni 21, 22 e 23 Giugno 2011, gli inquirenti eseguivano un ulteriore test, sempre finalizzato ad individuare la posizione del cellulare, utilizzando lo stesso terminale mobile SAMSUNG SGH-F480 codice IMEI 358559032381310 con SIM n. 3338102280 in uso a Carmela REA dalle ore 14.53.24 del 18.04.2011, sia sull'area di Colle San Marco, sia sull'area delle "Casermette" di Ripe di Civitella, pervenendo agli stessi risultati.

In particolare, da detta attività, emergeva che:

-in zona di Colle San Marco, come già rilevato nell'esperimento del 30.05.2011, l'unico punto in cui veniva rilevata la presenza del segnale idoneo a effettuare e ricevere chiamate dalla cella CGI 222012528236451 era quello di cui alle coordinate geografiche 42° 49' 38,5752" - 13° 34' 54.6924", nei pressi del Monumento ai Caduti;

-in località le "Casermette" di Ripe di Civitella veniva individuata una zona molto ristretta -nelle immediate adiacenze del chiosco - (presso il quale è stato rinvenuto il cadavere di Carmela Rea), dove il cellulare SAMSUNG SGH-F480 veniva agganciato dalla rete Telecom mediante le sole due celle con codice CGI 222012528236451 e 222012528236390, per come riportato nel tabulato del 18.04.2011 a partire dalle ore 14.53.25. **Detta area veniva individuata nella zona retrostante il suddetto chiosco, situata nell'angolo NORD-OVEST, ove veniva posizionato il 21.06.2011 lo stesso cellulare SAMSUNG SGH-F480 in uso alla vittima.**

L'analisi del tabulato dell'utenza n. 3338102280, successivamente acquisito per i giorni 21, 22 e 23 Giugno 2011, evidenziava che le prime due chiamate ricevute il 21.06.2011, alle ore 14.56.44 e alle ore 15.00.18 dall'utenza n.3338102280, posizionata alle coordinate geografiche 42° 49' 38,5752" - 13° 34' 54.6924" venivano gestite dalla CGI 222012528236451, mentre l'SMS, inviato alle ore 15.06.08, regolarmente ricevuto dal terminale mobile non risultava gestito da CGI ma dal numero di servizio della MSC.

Ne conseguiva che, qualora Carmela REA fosse stata presente al pianoro di Colle San Marco nelle ore in cui Parolisi Salvatore asseriva che si era allontanata per andare in bagno presso il BAR "Il Cacciatore", avrebbe dovuto, nell'intervallo di tempo compreso tra le ore 14.53.24 e le ore 14.56.52 del 18.04.2011, quindi per almeno 3 minuti e 26 secondi (tenuto conto che non era possibile stabilire per quanto tempo il cellulare della vittima avesse squillato), rimanere nelle adiacenze del Monumento ai Caduti, ovvero fuori dall'itinerario logico da seguire per raggiungere l'esercizio pubblico.

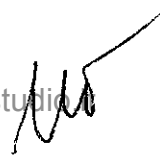
Anche dall'esame dei tabulati "entrata/uscita" di altre utenze TELECOM in uso a persone presenti nel pomeriggio del 18.04.2011 nell'area del Pianoro di Colle San Marco, impegnate nelle ricerche di Carmela Rea dalle ore 14.30 alle ore 19.00, risultava come le stesse avessero impegnato diverse celle, tranne quella con codice CGI 222012528236451.

Infine, altro dato fondamentale da tenere in considerazione, ed emerso al termine dell'esperimento, era il comportamento della batteria del terminale mobile utilizzato. Infatti, alle ore 16.00 del 23.06.2011, all'atto del recupero del telefono, lo stesso risultava ancora acceso, ma con un residuo di carica elettrica disponibile pari a circa il

10% della sua carica massima. Lo stesso apparato cellulare, quindi, veniva portato presso il Comando Provinciale dei Carabinieri di Ascoli Piceno, dove alle successive ore 22.00 cessava di funzionare determinando il suo spegnimento. La mattina successiva (24.06.2011), lo stesso veniva riacceso, senza fonti di alimentazione esterne collegate, per constatarne poi il definitivo spegnimento dopo circa due ore. **Tale comportamento risultava compatibile con quanto ragionevolmente verificatosi il giorno 20.04.2011, quando il cellulare poteva essere stato recuperato ed acceso da qualcuno (circostanza questa confermata dalla ricezione di 15 SMS dalle ore 07.39.16 alle ore 07.39.30 del 20.04.2011), e poi lasciato cadere a pochi metri di distanza, dove poi veniva rinvenuto.**

Un ulteriore riscontro, seppur parziale, alle conclusioni sopra formulate, proveniva dall'analisi del dato, acquisito sin dai primi momenti delle ricerche, fornito a seguito dall'attivazione del N.U.E. (Numero Unico Europeo). In data 18 Aprile 2011, a seguito della telefonata al 112 tramite la quale il PAROLISI segnalava ufficialmente la scomparsa della moglie, l'operatore della Centrale Operativa del Comando Provinciale CC di Ascoli Piceno attivava la suddetta procedura, il cui responso indicava che, alle ore 16.53, il telefono della vittima, ancora sotto copertura di rete, era localizzato alle coordinate 42°47'56" N e 13°35'39" E (ed i successivi tentativi individuano punti limitrofi). Le coordinate fornite dal NUE georeferenziavano un punto situato sul versante abruzzese della Montagna dei Fiori, dopo l'agglomerato di San Giacomo, in una zona boschiva sottostante la via Caserma che conduce al "chiosco della pineta", ad una distanza in linea d'aria di circa 3,2 Km dal luogo del rinvenimento del cadavere, ed assolutamente compatibile con lo stesso, attesi gli scarti di precisione dovuti alla mancata risposta alla chiamata ed all'ambiente montano anziché urbano. Pertanto, il telefono della vittima, alle ore 16:33 del 18 Aprile 2011, si trovava certamente presso il luogo del rinvenimento del cadavere, avvenuto due giorni dopo.

Peraltro, nella relazione datata 26 Maggio 2011, analoghe conclusioni venivano riportate dal Mar. Ca. Eros MOLLA e dal Mar. Ca. Raffaele MONTINARO del R.O.S., i quali evidenziavano anche che l'aggancio delle celle con codice CGI 222012528236451 e con codice CGI 222012528236390 era possibile anche lungo il percorso stradale che collega la località S. Giacomo alla località Casermette di Ripe di Civitella, oltre che nel luogo di rinvenimento del cadavere.



>I MILITARI DEL 123° REGGIMENTO DI CHIETI. LE VEDETTES.

Il 18 Aprile 2011, militari appartenenti al 123° Reggimento di Chieti effettuavano esercitazioni proprio nel poligono di Ripe di Civitella (evenienza appresa di certo dal PAROLISI la sera dello stesso giorno) e, per motivi di sicurezza, erano posizionate in punti “strategici” delle vedette (COLASANTI ENRICO, ARRICA LUIGI, MASCIA GIACOMO, PEREGRINO SIMONE) – diverse da quelle presenti il 19 Aprile 2011 - che dovevano controllare la strada. La “vedetta” che, a differenza delle altre, aveva la visuale del tratto stradale che conduceva al chiosco della pineta (ove veniva rinvenuto il cadavere di MELANIA) era COLASANTI ENRICO (vedetta n. 6), alla sua “prima” esperienza. Tutte, sentite (più volte) a s.i., rilasciavano dichiarazioni che non offrivano elementi di rilievo per poter individuare il veicolo con cui MELANIA era giunta nel luogo ove era stata uccisa (e la stessa non poteva, di certo, essere sopraggiunta a piedi da Colle S. Marco, non conoscendo affatto – a differenza del marito – la zona). La possibile (e umana, stante il cospicuo numero di ore in cui era costretto a vigilare, rimanendo nella stessa postazione) “disattenzione” in cui era caduto il COLASANTI (sentito anche all’udienza del 30.03.2012, ove ha ribadito di aver avuto conversazioni telefoniche con il proprio cellulare e scambio di sms nelle ore di “servizio”), emergeva dal ricordo avuto da ARRICA LUIGI (vedetta n. 3; s.i. del 24.05.2011) circa il transito di una Golf di colore nero (“...*la vedetta 4 telefonicamente mi aveva avvisato anche dell'arrivo di una Volkswagen Golf con un signore con un cane*”, senza essere in grado di dare indicazioni sull'orario). In sede di confronto tra il MASCIA GIACOMO (vedetta n. 4) e l'ARRICA, il primo ricordava che effettivamente aveva visto una Golf nera con un uomo di circa 40 anni, abiti di colore verde e con un cane; l'autovettura aveva parcheggiato sotto la propria postazione, ed il MASCIA era sceso a parlarci, invitandolo ad allontanarsi. Lo sconosciuto, quindi, aveva fatto risalire il cane in auto, e, dopo l'inversione di marcia, era tornato in direzione San Giacomo, ossia, verso le vedette n. 5 e n. 6, di fronte alle quali era necessariamente passato già all'andata. Il PEREGRINO (vedetta n. 5) ed il COLASANTI, posti a confronto con gli altri due, non ricordavano nulla in merito alla Golf.

Sempre in relazione al 123° Reggimento di Chieti, emergeva anche che il 18 Aprile 2011 alcuni commilitoni erano stati a mangiare proprio nei pressi del chiosco (senza notare siringhe o lacci emostatici) ove poi era stato trovato il cadavere di MELANIA, ivi

trattenendosi fino alle ore 14:00/14:30 (rinvenendosi sul luogo lo scontrino con cui era stato acquistato il pane a Villa Lempa ed una bottiglia di acqua LILIA - tra le altre, s.i. di GIAMPIETRO SANDRO e DI MARIO GIACOMO -).

MELANIA, quindi, era sopraggiunta in un momento sicuramente successivo alle ore 14:30 ed il veicolo non era stato notato, né all'andata né al ritorno.

>LA PRESENZA DI PAROLISI A COLLE S. MARCO

Gli inquirenti individuavano e sentivano numerosissime persone per accertare se qualcuno (a parte il RANELLI e "forse" il giovane NERONI DAVIDE – s.i. del 28.04.2012 e udienza del 30.03.2012 -) avesse notato o meno la presenza presso il Pianoro di San Marco del PAROLISI e/o della moglie e/o della figlia.

Molti, tuttavia, non erano in grado di ricordare una simile evenienza, mentre altri la escludevano. Per brevità, si riportano le dichiarazioni ritenute più rilevanti.

VELLEI Mario (s.i. del 29 Aprile 2011) e MAOLONI Vincenzo (s.i. del 26 Maggio 2011) dichiaravano di avere effettuato, in data 18.04.2011, alcuni lavori di potatura sugli alberi della pineta prospiciente il chiosco di RANELLI. In quella circostanza percorrevano più volte la stradina che costeggia il chiosco e le altalene, dovendo riversare in quella zona le frasche recise. In particolare, tra le ore 14.40 e le 15.00 circa, effettuavano uno scarico di materiale, ma non ricordavano di avere notato alcuno nei pressi delle altalene (nel filmato delle telecamere del chiosco si vede alle ore 14:33:24, transitare, provenendo dagli impianti sportivi, un autocarro con cassone aperto; alle ore 14:41:40, transita, in direzione opposta, il medesimo autocarro).

BARBIZZI Mario (s.i. del 9.06.2011) riferiva di essere giunto a Colle San Marco alle ore 14.45 circa del 18 Aprile 2011, unitamente alla figlia Daniela, la moglie SPRECACE' Emma, il nipote SILVAGGIO Lorenzo e TASSI EDOARDO (amico del nipote in questione), parcheggiando l'auto della figlia, una Mercedes classe A, all'interno del Residence Miravalle; che dopo circa 10 minuti dal loro arrivo, unitamente alla moglie ed ai bambini, usciva dal cortile del citato residence passando davanti al Bar SEGA' e, percorrendo un sentiero sterrato, raggiungeva l'area con le altalene e gli scivoli; di avere percorso l'area dei giochi camminando tra le altalene e gli scivoli per raggiungere i campi da tennis senza aver riscontrato la presenza di qualsivoglia persona; di non avere neanche notato la presenza di autovetture parcheggiate nei pressi.

SPRECACÉ Emma, SILVAGGIO Lorenzo e TASSI Edoardo (tutti sentiti a s.i.) confermavano le dichiarazioni rese dal BARBIZZI, ossia di non avere visto nessuno in prossimità delle altalene al momento del loro passaggio sul posto.

BARBIZZI Daniela (s.i. del 10.06.2011), pur non avendo partecipato alla passeggiata con i familiari, indicava con precisione l'orario di partenza da Ascoli Piceno (ore 14:15 guardato nell'orologio analogico dell'autovettura), così permettendo di individuare quello di arrivo al pianoro (dopo 21/25 minuti) e, quindi, di poter collocare il transito dei citati familiari davanti all'area giochi (nei filmati del chiosco del RANELLI, tutte le citate persone compaiono, sia pure in orario non rilevante, e l'evenienza dimostra l'effettiva loro presenza nella zona parco giochi/chiosco e l'attendibilità, in generale, delle dichiarazioni rese).

FIORETTI Romina (s.i. del 27.05.2011) dichiarava che, verso le ore 14.30 del 18 Aprile 2011, dopo avere pranzato presso la propria abitazione, posta a Pagliare del Tronto, si era diretta, unitamente alla figlia MICHELLE, a casa della suocera, MECKEL Ursula Agathe, prelevandola e raggiungendo Colle San Marco (con la propria autovettura FORD KA, senza effettuare soste e senza incontrare intoppi) intorno alle 15:00; dopo aver parcheggiato di fronte al chiosco del RANELLI, era andata nel prato antistante, sdraiandosi sopra un plaid. La donna era assolutamente certa che, all'atto dell'arrivo al pianoro, nell'area dei giochi per bambini non vi era nessuno e che le altalene erano vuote. In particolare, aveva guardato in direzione dei giochi anche appena scesa dal veicolo poiché la figlia Michelle, vedendoli, voleva andarci. Successivamente, intorno alle ore 16.45, unitamente alla suocera ed alla bambina, era andata presso il bar "Il Cacciatore", attraversando la "scorciatoia" sterrata che unisce detto esercizio con l'area giochi, dove faceva giocare la bambina alle altalene; di avere notato, all'atto del suo ingresso nel bar, PAROLISI SALVATORE parlare al telefono e specificare ripetutamente al suo interlocutore il nome della moglie, nonché di fare parte dell'esercito; di avere notato, tra gli altri, uscendo dal locale, la figlia dei gestori che teneva con sé la bambina del PAROLISI, apprendendo in quel momento la notizia della scomparsa della moglie di quest'ultimo; di essere assolutamente certa di non avere riscontrato, né presso le altalene né presso il suo punto di stazionamento, la presenza di alcun bambino, e di non avere percepito, durante la sua permanenza al pianoro, il classico vocio di altri bambini, atteso che se avesse individuato altri bimbi ne avrebbe sicuramente approfittato per farci giocare insieme la figlia.

Quanto dichiarato dalla FIORETTI veniva confermato e ulteriormente circostanziato dalla MECKEL (s.i. del 30.05.2011): erano arrivate a San Marco intorno alle ore 15:00/15.05, notando che nei pressi del chiosco, già aperto, c'erano due uomini di cui uno all'interno ed uno anziano all'esterno; nell'area prospiciente lo scivolo e le altalene, durante la loro permanenza, non vi erano né adulti né bambini; prima di raggiungere, unitamente alla nuora, il bar "Il Cacciatore", attraverso la "scorciatoia", si era intrattenuta con la nipote Michelle alle altalene, di cui una era sporca di escrementi; di avere notato, all'interno del citato esercizio commerciale, PAROLISI SALVATORE che parlava al telefono riferendo al suo interlocutore: "mia moglie non risponde".

SIROCCHI Antonella (s.i. del 18.05.2011) riferiva di essere giunta al pianoro di San Marco il pomeriggio del 18.04.2011, verso le ore 15.15, insieme ai suoi amici STURBA Giorgia, CICCANTI Mirco, GRANDI Riccardo e DI GIOSIA Andrea, percorrendo la strada che passa davanti al Bar Segà e di aver parcheggiato la sua auto, una FIAT Punto Classic nera, poco oltre il chiosco in legno; di non avere fatto caso, durante il tragitto, a persone o auto lì presenti; di essersi recati in gruppo, dopo avere parcheggiato, presso una collinetta vicina ai campetti sportivi; di essersi diretta insieme a Giorgia STURBA, dopo pochi minuti, a piedi, presso il bar "Segà" a prendere un gelato, percorrendo la strada che passa davanti al chiosco, nella circostanza già aperto; di essere passata davanti alle altalene ed agli scivoli prospicienti il chiosco e di aver imboccato la scorciatoia che da lì conduce al Bar Segà; di avere notato, lungo il tragitto, nella zona prospiciente il chiosco, alcune persone tra cui due signore, una delle quali anziana, in compagnia di una bambina di circa tre anni che stazionavano sul prato; di non avere visto nessuno nella zona delle altalene; di essere entrata al Bar "Segà" dove, dopo qualche istante, ordinava un gelato; che successivamente, uscendo dal locale, notava parcheggiare di fronte allo stesso un'autovettura dalla quale scendeva un uomo (ossia, il PAROLISI) vestito con maglietta a mezze maniche e pantaloncini corti, con in braccio una bimba appena prelevata dal sedile posteriore e che si dirigeva verso l'ingresso del bar; di avere percorso, a ritroso, la stessa strada dell'andata e di non avere notato nessuno vicino le altalene, mentre sulle panchine poco distanti vedeva due uomini su di una ed una donna sull'altra; di avere raggiunto il gruppo di amici presso i campetti da tennis e di essere tornate subito dopo al chiosco per prendere due birre; di essere ripartite da San Marco alle ore 16:10 circa incontrando lo stesso uomo visto prima al bar "Il Cacciatore" in compagnia della barista che a piedi percorrevano la strada principale all'altezza della curva che precede lo stesso bar "Il Cacciatore"; di aver incontrato, poco

dopo, all'altezza del monumento ai caduti, una pattuglia dei Carabinieri che proveniva nel senso opposto; di conoscere di vista "Melania", avendola incontrata in un paio di circostanze precedenti, in quanto residente nello stesso condominio in cui abita il fratello Alfredo; di avere ricevuto, nel contesto temporale in argomento, un sms da parte del suo amico Mirco CICCANTI, che nel frattempo era rimasto vicino i campi da tennis e che la invitava a prendere delle birre, precisando che tale messaggio era collocabile temporalmente allorquando, già uscita dal Bar "Segà", stava percorrendo l'itinerario di ritorno per raggiungere i ragazzi.

STURBA Giorgia (s.i. del 20.05.2011) confermava le stesse circostanze riferite da SIROCCHI Antonella, precisando che, nell'uscire dal Bar Segà', vedeva un uomo (corrispondente al PAROLISI) scendere da un'auto parcheggiata lì davanti e rivolta in direzione del pianoro; lo stesso scendeva e prendeva in braccio una bambina, prelevandola dal sedile posteriore, e si dirigeva verso il bar, pronunciando la frase "MA DOVE CAZZO STA" (e nella trasmissione QUARTO GRADO del 10.06.2011, il PAROLISI, dimostrando una incredibile memoria – tipica di un "attore" -, ha ricordato di aver detto tale frase nel medesimo contesto riferito dalla STURBA).

Nel visionare il filmato tratto dal sistema di video sorveglianza installato presso il chiosco-bar di proprietà di RANELLI Alfredo, le ragazze asserivano di riconoscersi con assoluta certezza nelle due donne che, alle ore 15.47:05 si avvicinavano al chiosco, in quanto, dopo aver poco prima superato detto chiosco di ritorno dal Bar Segà', tornavano subito indietro per comperare delle birre loro chieste dagli amici tramite un sms (per come successivamente chiarito). Pertanto, era verosimile indicare nelle ore 15:45 circa l'arrivo del PAROLISI notato presso il bar Segà' (orario coincidente con quello indicato da ALESI DIANA e FLAMMINI GIOVANNA).

Alle citate dichiarazioni si aggiungevano quelle (associate a rilievi fotografici dello stato dei luoghi) di un gruppo di studenti che, in data 18.04.2011, si era recato al pianoro di San Marco in concomitanza di una giornata di autogestione scolastica. Il gruppo era composto da 14 studenti della 3^a A dell'Istituto Tecnico per Geometri "Umberto I" di Ascoli Piceno e da due studenti frequentanti la 5^a A del medesimo istituto (ANGELINI Bruno, BALDASSARRI Andrea, CORRADETTI Jonny, FANESI Giovanni, NERONI Davide, CANNELLA Beatrice, CUCCIOLONI Maria Chiara, GRILLI Andrea, FRANCO Mattia, GIARDINI Cecilia, GIORGI Alessio, CELANI Lorenzo, DE SANTIS Simone, MANCINI Valerio, SPURIO Daniele e TRISCIANI Alessandro).

Anche GIORGI Serafino, padre di Alessio, riferiva circostanze che portavano ad escludere la presenza del PAROLISI ma soprattutto di MELANIA a Colle S. Marco.

ANGELINI Bruno, in particolare poi, dichiarava: di avere notato due donne, una più giovane ed una più anziana insieme ad una bimba (trattasi della FIORETTI, della suocera e della piccola Michelle), arrivare più o meno verso le 15.00 circa sistemandosi presso lo stesso prato dove si trovavano loro; che le due donne e la bambina giungevano al pianoro a bordo di un'utilitaria di colore grigio che parcheggiavano vicino il chiosco; che mentre faceva alcuni passaggi con il pallone insieme ad altri amici, la palla rotolava vicino la bambina che la calciò di rimando verso il loro gruppo; di non ricordare la presenza di altri bambini nell'area dove sostava il suo gruppo; di non ricordare la presenza di alcuno nei pressi delle altalene (e tali dichiarazioni rendevano ancora più attendibili quelli della FIORETTI e della MECKEL).

Sempre il 18 Aprile 2011, al pianoro di San Marco era presente anche un secondo gruppo di ragazzi recatisi sul posto al termine dell'orario scolastico per trascorrere un pò di tempo giocando a pallone (KUCI Marsiano, NESCA Umberto, D'ANGELO Andrea, COTTILLI Emanuele ed AGOSTINI Lorenzo) e nessuno ricordava di aver notato nell'area delle altalene un uomo che potesse corrispondere al PAROLISI.

Quanto alle "fotografie" scattate dai ragazzi (e contestate dai difensori dell'imputato), in sede di riesame sono stati gli stessi difensori ad utilizzarle, precisando che, sullo sfondo delle fotografie individuate con IMG-1514,1515,1516, lungo la staccionata, si scorge, sebbene sfocata nei colori tra il bordò e il nero, la sagoma di un'automobile con caratteristiche analoghe alla Megane Scenic di Salvatore Parolisi. Ebbene, tale veicolo è risultato di colore rosso (e non nero), con caratteristiche ben diverse dalla Megane Scenic e, soprattutto, il luogo di parcheggio non è quello indicato dal PAROLISI.

>LA CONDOTTA DELL'IMPUTATO DOPO LA MORTE DELLA MOGLIE

PAROLISI SALVATORE si trovava presso la Caserma Clementi, sede del 235° Reggimento Piceno, quando, il 20 Aprile 2011, apprendeva, tramite una telefonata fattagli dalla sorella LUCIA, del rinvenimento del cadavere di MELANIA. Tornato nell'abitazione di Folignano (ove veniva visto piangere e disperarsi ma senza lacrime – caratteristica, quella dell'assenza di lacrime, piuttosto ricorrente e ben riscontrabile in

tutte le trasmissioni alle quali ha partecipato-), in serata vedeva rientrare (dopo il riconoscimento del cadavere effettuato a Ripe di Civitella) il cognato REA MICHELE e l'amico PACIOLLA RAFFAELE. Agli stessi nonché al Comandante Col. Ciro ANNICCHIARICO (ufficiale del 235° Reggimento recatosi verso le ore 21,00 in visita insieme ad altri - verbale di s.i. del 26.04.2011 -) il PAROLISI "confidava" che, proprio presso "il chiosco della pineta", si era recato con MELANIA circa 15 giorni prima (intorno al 26-27 Marzo 2011), per cercare "l'albero della cuccagna" (un ramo che, in base alla tradizione campana, va addobbato con "uova" ed oggetti simbolo della Pasqua), ivi consumando un rapporto sessuale all'aperto mentre la bimba dormiva in auto (all'ANNICCHIARICO, peraltro, riferiva, invece, che la bimba era stata lasciata alla nonna materna, in visita a Folignano – circostanza smentita dalla diretta interessata, GAROFALO VITTORIA, recatasi a Folignano Giovedì 31 Marzo 2011 ivi trovando "già" l'albero della cuccagna, come da verbale di s.i. del 27.04.2011 -).

Lo stesso PAROLISI, nel corso della trasmissione "QUARTO GRADO" del 10.06.2011 (vol. 10, e, per la trascrizione, vol. 6 da pag. 530) ribadiva di aver portato la moglie a Ripe di Civitella, presso il chiosco della pineta, consumando un rapporto sessuale, "circa 15 giorni fa" e c'era tanta neve (e alle rimostranze fattegli, poi, dall'amante PERRONE LUDOVICA a proposito di detto rapporto sessuale, replicava, invece, di averlo inventato).

Nel prosieguo delle indagini, PACIOLLA RAFFAELE sosteneva (verbale di s.i. del 26.04.2011) di aver descritto soltanto "verbalmente" il luogo di rinvenimento del cadavere di MELANIA ("*...Non fu necessario riportare su carta eventuali disegni circa il percorso ed i luoghi indicati perché Salvatore lo capì immediatamente....non ho fatto né disegni, né fotografie...*"), smentendo decisamente (anche nel corso della trasmissione "QUARTO GRADO" alla quale interveniva telefonicamente – vol. 10 -) di aver scattato, con il proprio cellulare, delle foto mostrandole al PAROLISI (che, invece, sosteneva il contrario – forse per giustificare l'immediato collegamento di detto luogo con quello ove aveva portato la moglie poco tempo prima -) e le indagini tecniche sul cellulare in questione ne confermavano l'attendibilità (non essendo state trovate foto – neppure tra quelle cancellate - di tale genere – come da annotazione di P.G., vol. 6, pag. 1967 -). Anzi, in una successiva visita fatta nell'abitazione del PACIOLLA (s.i. del 22.06.2011) , il prevenuto, alla richiesta di giustificazioni circa l'aver inventato la storia

delle fotografie, replicava adducendo “*che aveva dovuto dire questa circostanza spinto dai Carabinieri che insistevano....*”.

L'unico dato “reale” era che effettivamente MELANIA aveva tentato di far visita ai luoghi ove il marito si esercitava, dovendo desistere a causa della neve: sul punto l'amica VIVIANI SONIA riferiva (verbale di s.i. del 23.04.2011), che il 3.04.2011 (poi rettificato nel 10.04.2011 – s.i. del PACIOLLA del 30.04.2011 -), mentre passeggiava presso il Pianoro di San Marco con Melania (definita “*una donna un po' schizzinosa ed anche molto paurosa di insetti e timorosa di andare in giro da sola*”), la stessa le aveva indicato il punto ove, circa 10 giorni prima, aveva trovato l'albero della cuccagna. Quindi, la VIVIANI precisava “*....Ricordo che un po' di tempo fa, verso la fine di febbraio, inizi di marzo, quando c'era ancora la neve, Melania, parlando del più e del meno, mi raccontò che insieme al marito ed alla figlia aveva fatto una passeggiata in macchina e Salvatore l'aveva portata nei pressi di Ripe di Civitella, dove faceva solitamente esercitazioni militari. Ricordo anche che in quella circostanza Melania mi disse che già allora era alla ricerca del ramo per l'albero della cuccagna ma poiché c'era la neve desistette. Non sono certa che Salvatore l'abbia mai portata anche nel posto dove poi è stata rinvenuta cadavere...*”.

Nell'ambito di tale comportamento quantomeno “inusuale”, si inseriva l'episodio del 23 Aprile 2011, quando, dopo appena tre giorni dalla scoperta della morte di MELANIA, il PAROLISI si recava a far visita ad un commilitone per portargli la colomba pasquale; inoltre, preparava tutti gli effetti personali della moglie, per fare in modo che la suocera li portasse subito via.

>LE RELAZIONI EXTRACONIUGALI DELL'IMPUTATO CON PERRONE LUDOVICA E CESARINO ROSA. IL RAPPORTO CON MELANIA.

Il 22.04.2011, nel corso dell'audizione di REA MICHELE, fratello di MELANIA, lo stesso riferiva (tra l'altro) di avere appreso dai propri genitori che il cognato Salvatore aveva intrattenuto, circa un anno prima, una relazione con una donna e MELANIA

l'aveva scoperta. La questione si era risolta avendo MELANIA deciso di perdonare il marito.

Anche CATERINO NICOLA, collega di lavoro del PAROLISI (verbale di s.i. del 27.04.2011), faceva riferimento ad una relazione extraconiugale del predetto, indicando espressamente la "volontaria" PERRONE LUDOVICA (I Blocco 2009, destinata, al termine del corso, ad un Reparto di Roma), ma, a suo dire, detta relazione era ancora in atto, con incontri anche ad Ascoli Piceno, quando MELANIA era a Somma Vesuviana, in visita ai genitori.

A sua volta, D'AGOSTINO Libero, altro collega di lavoro (verbale di s.i. del 3 e 4.05.2011), dichiarava di essere sicuro che il PAROLISI aveva intrattenuto relazioni con allieve, anche se lo stesso non si era mai confidato in tal senso; di avere notato che il PAROLISI effettuava e riceveva telefonate per due/tre ore al giorno utilizzando un cellulare dedicato e che sicuramente non parlava con la moglie; di ricordare che tempo addietro Salvatore gli aveva chiesto di "coprirlo" nel caso in cui l'avesse cercato la moglie, simulando impegni fittizi, poiché doveva incontrarsi con una allieva di cui ricordava solo il cognome, tale CESARINO; di avere saputo dal Caporale CATERINO che PAROLISI aveva avuto una relazione con un'altra allieva di nome PERRONE; di essere a conoscenza che PAROLISI aveva un profilo sul social network "Facebook" utilizzando lo pseudonimo "VECIO ALPINO".

Nel prosieguo delle indagini avviate su tale aspetto, emergeva che, quanto alla CESARINO (identificata per CESARINO ROSA, presente ad Ascoli Piceno per il periodo di addestramento dal Gennaio al Marzo 2009, sentita a s.i.), la relazione con il PAROLISI (inizialmente negata e poi ammessa) era terminata, mentre, quanto a PERRONE LUDOVICA, effettivamente (per come confermato sia dal PAROLISI – nel corso delle trasmissioni televisive alle quali partecipava, pur "minimizzando" il rapporto e negando di aver mai voluto lasciare MELANIA -, sia dalla stessa PERRONE – più volte sentita a s.i. e intervistata a QUARTO GRADO -), vi era, da circa due anni, una stabile relazione sentimentale ancora in corso (accertandosi dialoghi – spesso a sfondo sessuale – on line; un traffico telefonico tra il 2.09.2009 ed il 27.04.2011 di ben 5152 telefonate e 1475 sms dal PAROLISI alla PERRONE e di 243 telefonate e 2537 sms dalla PERRONE al PAROLISI). Inoltre, il PAROLISI e LA PERRONE si erano sentiti telefonicamente la mattina del 17.04.2011 (in vista dell'incontro ad Amalfi, programmato per Pasqua, con i genitori della PERRONE – che, nell'ultimo periodo, stava stringendo i tempi al fine di sollecitare pressantemente ed in maniera costante il



PAROLISI ad abbandonare il proprio nucleo familiare per ufficializzare e concretizzare la loro storia d'amore -) e la mattina del 19.04.2011 (dopo la scomparsa di MELANIA e poco prima del rinvenimento del cadavere), a ciò aggiungendosi le telefonate tra i due poi intercettate (e nelle quali il PAROLISI, sentendosi "braccato" dagli inquirenti, chiede alla PERRONE di riferirgli cosa ha detto alla P.G., la invita a cancellare "tutto" ciò che esiste nel p.c. e a non parlare né al telefono né in macchina, ribadendole la necessità di dover sostenere la tesi dell'averla usata senza alcun intento di lasciare la moglie – in una intercettazione all'interno dell'auto del PAROLISI, del **1°05.2011, ore 23.15.13**, lo stesso, dopo aver parlato con la PERRONE e rimasto senza soldi "spicci" per continuare la telefonata, è molto agitato, accusando la donna di non avergli dato la possibilità di dire una parola ed "erutta" - vol. 8 -; in altra intercettazione, del **7.05.2011, ore 18,51**, sempre nell'abitacolo dell'auto, il prevenuto, da solo, riferendosi alla PERRONE che non "ubbidisce" alle sue richieste, dice "...QUESTA E' PROPRIO SCEMA...DAL...QUESTA MONGOLOIDE...GUARDA E' VERAMENTE SCEMA...IO GLI DICO LASCIA STARE E QUESTA MI ROMPE IL CAZZO...", aggiungendo, dopo un lungo e ripetitivo sproloquio "QUESTA RAGAZZA ..MI DEVE FARE CASINI..."; nell'intercettazione del **9.05.2011, ore 21,58**, il PAROLISI, parlando al telefono con la PERRONE, alla frase di quest'ultima "TU TI VUOI TOGLIERE A TE DAI GUAI NON A ME DAI GUAI", replica "NO, NO, NON MI TOLGO IO DAI GUAI NON C'E' NESSUN GUAI DA TOGLIERMI, HAI CAPITO? PERCHE' IO NON HO TOCCATO NIEN...- si interrompe e corregge – CIOE' IO NON HO FATTO NIENTE DI QUELLO CHE MI SI VUOLE ACCUSARE, CAPISCI? OK?").

MELANIA (che risultava, in base ai tabulati, aver contattato telefonicamente la PERRONE in tre occasioni, ossia il 15.01.2010, il 3.04.2010 – da Verona – ed il 12.04.2010) era verosimilmente convinta che il rapporto tra la "soldatessa" ed il marito fosse terminato, per come confermato dai familiari, percependo i vicini di casa (in particolare, la VIVIANI e la DORINZI) ed i conoscenti un sereno e tranquillo rapporto coniugale.

Tuttavia, la donna (innamorata ma decisa) doveva aver adottato un (comprensibile e forse inconsapevole) atteggiamento di "rimprovero" nei confronti del PAROLISI, "controllandolo" e facendolo vivere in una sorta di "sudditanza" morale e fisica (già, peraltro, in parte esistente per il divario economico e culturale ravvisabile tra le

rispettive famiglie di origine, “riscattandosi” il prevenuto con l’attività militare, motivo di “avanzamento” sociale e di enorme orgoglio personale).

Il 13.05.2011, durante l’escussione di REA Gennaro (nato nel 1957, cugino del padre di MELANIA), lo stesso dichiarava di avere avuto modo di parlare con SALVATORE (detto TOTO’), dopo la morte della moglie, in tre occasioni (registrando i colloqui - versati in atti ed in parte trascritti, vol. 11 da pag. 3287 -, registrazioni che, esulando del tutto dal regime delle intercettazioni e dovute ad un’iniziativa autonoma dell’interlocutore coinvolto, appaiono pienamente utilizzabili). Nel corso delle citate conversazioni, il PAROLISI, oltre ad ammettere i propri tradimenti (sottolineando che, tuttavia, MELANIA era convinta che fossero finiti), gli aveva confidato che la predetta lo “umiliava” tutti i giorni rinfacciandogli questa vicenda e generando in lui una frustrazione che trovava conforto proprio nel continuare il rapporto con quella ragazza, aggiungendo che Carmela lo aveva talmente stressato a causa della sua relazione extraconiugale da farlo ricorrere ad una visita medica per un problema agli occhi ed alla testa. Peraltro, nella **conversazione del 14.05.2011, ore 15.22.34, IL PAROLISI CONFIDAVA ALLO “ZIO” CHE, IL 18 APRILE 2011, AVEVA TENTATO, A CASA, UN APPROCCIO SESSUALE CON MELANIA, CHE, PER IL DOLORE PROVOCATOLE DALL’ERNIA, A DETTA DEL DOTTORE NON CURABILE CON FARMACI, AVEVA RIFIUTATO;** per tale ragione, quando, trovandosi a Colle San Marco, la moglie si era allontanata e tardava nel tornare, aveva pensato che si fosse sentita male (**affermazione che appare di indubbio rilievo, sia perché fa riferimento all’approccio sessuale, sia perché se il ritardo della moglie poteva ricollegarsi al fatto di essersi sentita male, il PAROLISI, a maggior ragione, avrebbe dovuto cercarla subito nel Bar e non a distanza di un’ora – 14,45/15,45 circa -**).

D’altra parte, le esigenze sessuali del prevenuto dovevano essere piuttosto impellenti visto che, a causa di una “piaghetta” prima (seguita da un piccolo intervento il 12.01.2011) e della “sopraggiunta” ernia poi, di certo i rapporti sessuali con MELANIA se non del tutto interrotti, si erano, quantomeno, diradati (s.i. di VIVIANI Sonia del 14.06.2011), mentre l’ultimo rapporto sessuale con la PERRONE vi era stato nel Gennaio 2011 (s.i. della PERRONE del 5.05.2011).

Il malessere in cui viveva il PAROLISI emergeva anche da un sms inviato alla moglie il 22.03.2011 alle ore 15.43 (come da accertamenti tecnici esperiti dal Brig. MARCELLI Enzo e versati in atti – verbale del 21.04.2011, vol. 1, pag. 236 -): *“ Sei sempre tu quella che sbaglia sempre e siccome stai sempre sul chi va la prendi sempre decisioni*

affrettate fai sempre di me quello che vuoi e vero ti ho detto una bugia per giustificare il mio ritardo per nn farmi rimproverare da te ma come sempre mi rendi ridicolo davanti a tutti grazie per questo". Che MELANIA potesse avere reazioni verbali violente ed umilianti verso il marito per il tradimento con la PERRONE veniva confermato anche dal fratello di quest'ultima (s.i. di REA MICHELE del 30.04.2011: "... *lo aggredi in maniera tale da farlo sentire un verme...*").

A completare il quadro vi era, infine, l'attaccamento al denaro del PAROLISI che, in Caserma, "rivendeva" magliette alle soldatesse (e non è da escludere anche altra tipologia di commercio: nell'annotazione di P.G. del 26.05.2011 si legge che REA MICHELE aveva appreso dalla madre che MELANIA le aveva confidato che il marito, un giorno, rientrato dal lavoro, le aveva mostrato 300 Euro, a suo dire frutto della vendita delle magliette alle soldatesse. REA GENNARO, a sua volta, diceva ai militi che il genero per i suoi atteggiamenti e per la costatata dilatazione delle pupille sembrava sotto l'effetto di sostanze stupefacenti). Il PAROLISI, intercettato in carcere, mentre parlava con il compagno di cella, si lamentava, di fatto, delle spese che doveva affrontare - l'affitto, la luce, la corrente - (progressivo 4315, 16.11.2011, dal minuto 28:47 - e non a caso, la sera del 18 Aprile 2011, l'interruttore principale della corrente elettrica è stato trovato staccato, per come dichiarato da DORINZI STEFANIA -), facendo riferimento anche al costo del latte "artificiale" che si era reso necessario per la figlia (progressivo 4316, 16.11.2011, dalle ore 12:07 alle ore 12:37), figlia nata mentre il padre, nonostante venisse cercato dai familiari e dai vicini di casa, non veniva trovato. Agli atti sono stati acquisiti video e fotografie che testimoniano il profondo amore provato, invece, da MELANIA per la propria bambina, ripresa al mare, in montagna, ai giochi, a Carnevale e spessissimo anche in casa (si veda il video in cui VITTORIA, con la sua tutina da notte e con alle spalle l'albero di Natale, "balla" rendendo particolarmente felice la madre che la sta filmando).

>RICOSTRUZIONE DELLA VICENDA.

Le emergenze processuali dianzi indicate consentono di poter ricostruire quanto accaduto realmente nel primo pomeriggio del 18 Aprile 2011.

I coniugi PAROLISI, verso le ore 14,20, lasciavano l'abitazione per recarsi a Colle San Marco. Il pranzo, a base di piadine e, per MELANIA, di latte, era precedente alla telefonata intercorsa tra la stessa e la madre, e, quindi, da collocare prima delle ore 13:35.

L'arrivo a San Marco avveniva intorno alle ore 14:40 e, comunque, subito dopo l'arrivo del RANELLI al chiosco.

La piccola VITTORIA veniva fatta dondolare nell'altalena dei "grandi" poiché, essendo MELANIA particolarmente "igienista", forse non riteneva sufficientemente pulite le altalene dei piccoli, e di cui una sporca di escrementi.

Nella frazione in cui il RANELLI li vedeva, notava proprio questo particolare, oltre all'abbigliamento un po' troppo estivo del PAROLISI.

A questo punto della vicenda, dovrebbe inserirsi la dinamica proposta dal PAROLISI, per cui MELANIA si sarebbe allontanata per andare in bagno.

Dando credito a detta versione, non possono non farsi le seguenti considerazioni.

Il primo dato "inconsueto" si ravvisa nel fatto che la donna, particolarmente affezionata ai propri occhiali da sole (inforcati, in mattinata, persino per tutta la durata della spesa all'interno del supermercato Maury's), inspiegabilmente li ha lasciati in auto nonostante la bella giornata (e tali occhiali sono ricomparsi all'improvviso, senza che fossero utilizzati per il cane molecolare). Il secondo dato "inconsueto" si ravvisa nel fatto che la predetta non aveva denaro sufficiente non soltanto per prendere il caffè al marito, ma neanche per far fronte ad una qualsiasi evenienza, risultando peraltro sprovvista di fazzolettini o similari.

La stessa, poi, ha scelto il percorso a piedi più "lungo" tra quelli possibili (e anche se avesse dimenticato la "scorciatoia" fatta con la VIVIANI, avrebbe potuto percorrere la strada da cui era poco prima arrivata).

Lungo il tragitto qualcuno l'ha incrociata (o seguita) per poi farla salire in auto. Si esclude in maniera categorica che la donna avesse un amante non esistendo sul punto neppure un benchè minimo indizio o sospetto. Peraltro, anche se vi fosse stato "un altro" (il che non è), avrebbe prevalso l'istinto di "madre" per cui VITTORIA non sarebbe mai stata lasciata per un tempo apprezzabile, anche se era con il padre.

L'assenza di evidenti segni di colluttazione (che avrebbero dovuto lasciare tracce sugli abiti e sul corpo in misura ben più rilevante della "*modica infiltrazione dei tessuti molli pericranici profondi in sede frontale destra, senza equivalenti lesivi superficiali, ed un*

infiltrato ecchimotico a carico della coscia sinistra”, riscontrati in sede autoptica e giustificabili anche con eventi verificatisi per la reazione della vittima durante l’azione omicidiaria) depone per una persona conosciuta che, forse, voleva darle un passaggio verso il Bar Segà’. Ma, presa la via per raggiungere il chiosco di Ripe di Civitella (e le celle di aggancio ne sono la conferma), di certo MELANIA, accortasi dell’inganno, avrebbe reagito.

La situazione diviene ancora più anomala (e poco verosimile) se si pensa che, una volta raggiunto il chiosco della pineta, MELANIA ha aperto la cinta, si è tirata giù i pantaloni, le calze e gli slip per fare pipì (e l’assenza completa di urine riscontrata in sede autoptica lo conferma, non essendo neppure ipotizzabile che, dopo essere stata in bagno mentre arrivava la telefonata della madre alle ore 13:35, la giovane non avesse dalle ore 14:45 in poi un minimo di urine nella vescica). Se vi fosse stato un “aguzzino”, la pipì sarebbe stata fatta addosso e non in una situazione che denota assoluta tranquillità (per un’operazione, oltretutto, estremamente intima).

Nel bosco, la malcapitata è stata attinta da ben 35 coltellate, di cui nessuna mortale, e ha tentato un minimo di inutile difesa, per poi morire nell’arco di dieci minuti circa per dissanguamento. L’omicida – se diverso dal marito - (spinto da una finalità di non facile individuazione, escludendosi quella sessuale per l’assenza di segni in tal senso sulla donna) ha assistito all’agonia e, anziché infierire subito sul corpo, ha atteso inspiegabilmente che il sangue si essicasse. Quindi, almeno 30 minuti dopo se non addirittura uno o due giorni dopo, ha deciso di ripulire la zona circostante, di spostare i polsi della vittima e disegnare una “X”, una svastica e delle strisce (a mò di grata), conficcando nel petto una siringa e lasciando fazzolettini, stantuffi ed un vecchio laccio emostatico, il tutto seguendo un *modus procedendi* che non è ravvisabile in un maniaco sessuale o in un omicidio per “punizione” o per fantomatici riti satanici (ove il vilipendio sarebbe stato di ben altra consistenza e contestuale all’azione di soppressione).

Evidentemente, la dinamica è stata ben altra.

MELANIA, non gradendo la scarsa igiene delle altalene dei “piccoli” e trovando il gioco sull’altalena dei grandi pericoloso per la figlia, ha proposto di lasciare Colle S. Marco e di andare al chiosco della pineta, curiosa di conoscere i luoghi ove si addestrava il marito ed in cui era già stata, dovendo però desistere per la neve.

La donna e la piccola (probabilmente messasi a piangere) si sono incamminate verso l'uscita posta sulla staccionata ove il marito le ha raggiunte con l'auto e, quindi, sono partiti per la nuova destinazione (ragion per cui, a parte il RANELLI – e forse il NERONI -, nessuno poi li ha visti, giustificandosi, altresì, l'assenza di pollini di S. Marco nelle scarpe di MELANIA per la brevissima presenza – e percorrenza – e per la maggior presenza – e percorrenza – a Ripe di Civitella).

Lungo il tragitto sono pervenute le due telefonate della VIVIANI, alle quali MELANIA non ha risposto, forse perché c'era la musica in auto o forse perché aveva momentaneamente disinserito la suoneria per far addormentare la figlia, dandole il cellulare per giocarci (riprendendolo poco dopo e riattivando la suoneria).

Arrivati al chiosco della pineta intorno alle ore 15:00/15:05, essendo la temperatura meno mite di quella di Colle S. Marco (trattandosi di un bosco), il PAROLISI, avendo nello zaino il pantalone militare e la relativa casacca in goretex, li ha indossati sopra agli abiti che aveva, munendosi di un coltello a serramanico (che di certo un militare non poteva non avere) forse per cercare un albero della cuccagna da portare alla suocera o forse per tagliare un qualcosa da mangiare che MELANIA aveva portato per la merenda della bambina (rimasta, poi, inspiegabilmente senza il proprio ciuccio), senza potersi escludere (essendo nello zainetto) che il predetto avesse anche le scarpe ed i guanti militari (e la frase detta inconsapevolmente alla PERRONE “di non aver toccato niente” ne è la riprova).

La donna, dovendo urinare, si è portata dietro al chiosco ove il marito, vedendola seminuda, verosimilmente si è eccitato, avvicinandola e baciandola per avere un rapporto sessuale.

MELANIA, sia per il problema dell'ernia, sia per le condizioni (la bimba in auto che – forse - dormiva e la possibilità che qualcuno sopraggiungesse) ha rifiutato e, in tale contesto, deve aver rivolto anche rimproveri pesanti contro il coniuge che, a quel punto, ha reagito all'ennesima umiliazione, sferrando i primi colpi. La vittima ha tentato di allontanarsi (perdendo il cellulare che aveva verosimilmente nella tasca del giacchino) ma con la difficoltà dell'avere ancora i pantaloni abbassati. Si è portata verso un albero e, quindi, in prossimità del camminamento posto sul lato Est, ove erano presenti degli oggetti che avrebbe potuto prendere per difendersi. A quel punto deve essere caduta in ginocchio, e, con le braccia divaricate, si è appoggiata sulle tavole (e le impronte definite come “orme” di scarpa dagli inquirenti potrebbero, invece, corrispondere a parte delle mani insanguinate), forse subendo altri colpi al collo in tale frangente (con il

marito alle spalle) e reclinando di conseguenza il viso (per cui il sangue delle ferite è defluito dal basso verso l'alto). Rialzatasi, ha fatto pochi passi all'indietro e si è accasciata al suolo, ove il coniuge le ha inflitto ulteriori coltellate al petto.

Il tutto si è svolto in pochi minuti (10 massimo 15, stante la minorata difesa in cui si trovava la vittima, impossibilitata a correre e scappare) e subito dopo l'arrivo al chiosco. Il PAROLISI, resosi conto dell'accaduto, ha recuperato in fretta tutto ciò che avrebbe potuto "incastrarlo", soprattutto gli abiti che indossava sopra ai suoi, gli scarponcini, il coltello ed i guanti, e, conoscendo il luogo, li ha nascosti. Ha fatto, quindi, squillare il cellulare della moglie (ore 15.26.28) e, dopo essersi accertato di dove fosse, se n'è andato (ore 14:30 circa), con lo scopo di tornare a Colle S. Marco ed inventare la storia della scomparsa improvvisa di MELANIA. Lungo il tragitto ha effettuato altre telefonate alla moglie perché utili all'alibi che stava elaborando di proporre, ed ha raggiunto il Bar Segà' alle ore 14:45 circa, ove, sin dalla frase che ha detto per farla sentire a STURBA Giorgia (ossia, "MA DOVE CAZZO STA" - ben ricordata nella trasmissione QUARTO GRADO del 10.06.2011 -), ha iniziato a recitare, dando la propria (necessariamente frettolosa) versione dell'accaduto, fatta di un misto tra il reale e l'inventato, non riuscendo, tuttavia, a dissimulare l'enorme tensione in cui versava (tanto da raggiungere il bagno - mentre sarebbe stato ben più normale chiedere subito di MELANIA -).

Tale ricostruzione è stata resa possibile dallo stesso PAROLISI che, pur essendo bugiardo, non ha avuto il tempo di proporre una tesi del tutto avulsa da quanto effettivamente verificatosi e, con la propria condotta e le proprie dichiarazioni, l'ha inconsapevolmente e gradatamente fatta trasparire.

Sul pianoro ha indossato, per coprirsi dal freddo, gli abiti del marito della FLAMMINI, lasciando intuire che i capi di abbigliamento militare che aveva nello zaino (che essendo in goretex sarebbero stati - anche perché impermeabili - ben più protettivi) non c'erano più (ed in sede di perquisizione sono risultati sostituiti con capi visibilmente nuovi).

In preda al panico e con i capelli - contrariamente al solito - scomposti, è stato visto, nelle immediatezze, eruttare (eruttando anche dopo l'"arrabbiatura" telefonica con LUDOVICA, segno dell'essere "vagotonico"), paventando che la moglie potesse essere stata rapita ed ammazzata, per poi, invece, calmarsi man mano che passava il tempo e MELANIA, al contrario, non si trovava.

Il giorno successivo ha impedito ai colleghi di formare un gruppo per cercare la moglie (poiché, essendo gli stessi a conoscenza dei posti, avrebbero potuto ritrovarla) e ha fatto

di tutto per rimanere da solo ed in Caserma, essendovi la necessità di tornare al chiosco per eliminare definitivamente le tracce che potessero portare a lui.

E' riuscito a tornare a Ripe di Civitella (molto probabilmente la mattina del 20 Aprile 2011, poiché sapeva che il 19 c'erano ancora i militari del reggimento di Chieti – evenienza appresa “dopo” la scomparsa della moglie -, quando SIMONETTI STEFANO ha notato, lungo il tragitto della strada che da Colle S. Giacomo conduce alla S.S. Piceno Aprutina, forse verso le ore 9:45, una utilitaria di colore scuro che procedeva verso valle, ed il conducente alzava la spalla sinistra per nascondersi il viso). In tale occasione, ha “ripulito” la zona ed ha recuperato ciò che lo comprometteva (e forse tra gli oggetti vi erano anche il ciuccio e la bottiglietta dell’acqua della figlia che MELANIA aveva sicuramente portato con sé, ma che, poi, non sembra siano stati trovati), effettuando anche il vilipendio (verosimilmente con la parte terminale del manico dello stesso coltello ed usando gli stessi guanti – e da qui la frase detta alla PERRONE del non aver toccato niente -) ed inserendo tra i disegni una svastica con il probabile scopo di indirizzare i sospetti contro il gestore del chiosco (ben conosciuto e notoriamente nostalgico del fascismo), completando l’opera “cospargendo” in giro materiali vari e “vecchi” – si pensi al laccio emostatico - (ivi compresa la siringa conficcata nel petto) che sapeva dove andare a cercare, avendoli notati durante il footing vicino casa o durante le esercitazioni (la mattina del 20 Aprile 2011 il cellulare ha agganciato una zona vicina alla Caserma ove esiste un sentiero). Dopo aver appreso del rinvenimento del cadavere, ha inventato il rapporto sessuale avuto con MELANIA proprio dietro al chiosco con lo scopo non di rendere plausibile la presenza delle proprie tracce (rapportabili alle esercitazioni militari oppure anche ad una semplice passeggiata con la moglie) ma per dirottare gli inquirenti verso il maniaco sessuale nonché tossicodipendente, prestandosi il luogo piuttosto appartato a tanto (il tutto senza rendersi conto che stava indirettamente “confessando”). Con lo “zio” REA GENNARO, si è lasciato sfuggire, in un attimo di confidenza, di aver tentato, a casa, proprio il 18 Aprile 2011, un approccio sessuale con la moglie, rifiutato dalla stessa, e, sempre con lo stesso zio si è lamentato delle umiliazioni che MELANIA gli faceva subire, confessando, nuovamente e inconsapevolmente, altri due importanti aspetti della vicenda.

L’altro problema che si è prospettato al PAROLISI è stato quello di LUDOVICA (alla quale non ha risparmiato epiteti), che certamente non amava, per cui non avrebbe mai lasciato MELANIA (anche per questioni economiche). La relazione extraconiugale,

oltre a riverberarsi sulla carriera militare, avrebbe potuto costituire, agli occhi degli inquirenti, un possibile movente. Da qui la necessità di eliminare tutto ciò che dimostrava la duratura relazione (almeno telefonica e informatica) con la stessa.

Bugie, contraddizioni, comportamenti anomali ed inusuali trovano una logica spiegazione nell'ambito della ricostruzione appena prospettata, ivi comprese le "censure" mosse dai difensori circa il non aver tenuto in debito conto una serie di elementi, quale ad es. le dichiarazioni del RANELLI, le celle di aggancio delle telefonate fatte dalla VIVIANI ed il comportamento del cane Piergiorgio. Quest'ultimo non si è sbagliato, ma ha "unito" le tracce rilasciate nell'arco di più "visite" a Colle S. Marco da MELANIA, per cui ha percorso il tragitto fatto dalla stessa il 18.04.2011 dalle altalene all'uscita posta sulla staccionata e, quindi, il percorso fatto il 10.04.2011, arrivando fino al Monumento ai Caduti, ove, a detta del PAROLISI, erano comunque stati per fare un picnic. Presso la roulotte vi è stato portato e, essendo un luogo rifugio di animali, ha dato in escandescenze.

Si è tanto discusso nel presente processo della prova scientifica che, a causa delle "leggerezze" commesse dai consulenti del P.M., sarebbe un dato che non andrebbe a confortare la tesi accusatoria.

Ebbene, la prova scientifica è, per sua natura, sprovvista di certezze, ma può corroborare o meno il dato fattuale che, tuttavia, rimane tale ed ha una valenza ben superiore. Le indagini espletate dal perito d'ufficio S. VANIN (il cui operato ha seguito tecniche che neppure i consulenti della difesa sono riusciti a contrastare) hanno confermato che MELANIA è morta prima del tramonto del 18.04.2011.

Il contenuto gastrico che è stato posto a disposizione del perito d'ufficio dott. Gian Luca BRUNO è di colore marroncino ed ha una composizione compatibile con quanto mangiato da MELANIA prima delle ore 13:35, quando diceva alla madre di aver fatto pranzo con una piadina e del latte (potendo la giovane aver bevuto il caffè poco prima di uscire dall'abitazione e andare via intorno alle ore 14,20). Si dubita che MELANIA, lasciato Colle S. Marco ed arrivata al chiosco di Ripe di Civitella, possa aver mangiato ancora e peraltro cibi della stessa natura offertigli dall'anonimo aguzzino.

Gli aspetti genetici, poi, non hanno avuto alcuna effettiva rilevanza (pur inserendosi perfettamente il "bacio" nella dinamica dell'accaduto) e l'operato poco accorto degli inquirenti (con riferimento anche alla dott.ssa S. CANESTRARI) unitamente al permanere del corpo per più giorni all'aperto e seminudo, con animali e persone in circolazione (tra cui colui che ha allertato le Forze dell'Ordine il 20.04.2011), hanno

reso inevitabilmente “inquinato” e poco attendibile il materiale su cui effettuare le analisi, tanto più che il terriccio rinvenuto nelle mani di MELANIA potrebbe essere finito anche nelle unghie, mentre le tracce di un’auto giunta nei pressi del cadavere potrebbe risalire a giorni addietro.

In definitiva, l’operato dei consulenti del P.M. (avallato dai consulenti delle Parti Civili e, per la parte entomologica, dal perito d’ufficio VANIN e, di fatto, non smentito dagli altri periti d’ufficio) è arrivato a conclusioni che si conciliano perfettamente con i dati fattuali, non prospettandosi neppure un dubbio su una diversa ricostruzione, ivi compresa la possibilità che il PAROLISI, presente presso il chiosco, abbia assistito all’omicidio commesso da altri.

E’ stato lo stesso PAROLISI ad escluderlo nella trasmissione QUARTO GRADO del 10.06.2011 e il predetto non avrebbe rischiato (come accaduto) l’ergastolo per coprire (per inspiegabili ragioni) l’assassino che, peraltro, non avrebbe avuto alcun motivo di tornare sul posto e vilipendere il cadavere con modalità piuttosto artigianali ed improvvisate.

>DOSIMETRIA DELLA PENA

Le contestazioni avanzate dalla Pubblica Accusa, sia pure secondo una dinamica ben diversa da quella ipotizzata (trattandosi di un delitto d’impeto che nulla ha a che vedere con amanti o segreti di caserma, ma che è maturato nell’enorme frustrazione vissuta dal PAROLISI nell’ambito di un rapporto divenuto impari per la figura ormai “dominante” di MELANIA), hanno trovato completo riscontro, per cui l’imputato va ritenuto, oltre ogni ragionevole dubbio, colpevole di quanto ascrittogli.

Il rito “premierale” scelto, stante l’evidente unicità del disegno criminoso che avvince le fattispecie delittuose, non può che condurre, valutati gli elementi di cui all’art. 133 c.p., all’irrogazione della sanzione massima prevista dal nostro ordinamento, ossia l’ergastolo (senza, tuttavia, isolamento diurno ex art. 442/2° comma c.p.p.), oltre il pagamento delle spese processuali e di custodia in carcere.

L’art. 62 bis c.p., nella vigente formulazione, non connota l’incensuratezza come condizione sufficiente per la concessione delle attenuanti generiche ed il PAROLISI non sembra abbia mostrato alcun segno di resipiscenza, anzi. Nel corso del processo ha assistito in disparte e “silente” (anche sotto il profilo dei normali saluti, quali un “buongiorno” o un “buonasera” che normalmente si pronunciano a chi entra o esce da un’aula di giustizia) ed è intervenuto in un’unica occasione, quando, stante l’esigenza

manifestata dal giudicante di acquisire i suoi orologi, ha indicato quello rimasto nell'abitazione della suocera, scoprendosi che da detta abitazione l'orologio in questione non è stato mai spostato e, di conseguenza, non poteva essere indossato al polso il giorno del delitto. Ennesimo tentativo di inquinamento probatorio, "spacciato", invece, come collaborazione di chi sa di non dover nascondere nulla. Anche l'improvviso attaccamento alla figlia desta più di un sospetto di autenticità: nel verbale di s.i. del 13 Ottobre 2011, GAROFALO Vittoria ha sottolineato che, nella notte tra il 18 ed il 19 Aprile 2011, la bambina piangeva in continuazione ma il padre non era mai intervenuto per calmarla. Evidentemente, nel ruolo che il prevenuto sta recitando, la piccola (che potrebbe peraltro aver assistito a tutto o a parte dell'omicidio, per cui è l'unico potenziale teste oculare) gli è utile per fornire l'immagine del padre premuroso (pur essendo rimasto assente, per non ben spiegate ragioni, persino quando è nata).

Il PAROLISI ha mostrato un lato della propria personalità particolarmente violento e subdolo, per cui si reputa necessaria, oltre all'applicazione delle pene accessorie indicate in dispositivo, anche la libertà vigilata, per un periodo che stimasi congruo determinare in anni due, stante la pericolosità sociale che nel caso in esame, tenuto conto delle modalità dell'azione criminosa, appare sussistere.

>IL RISARCIMENTO DEL DANNO

MELANIA era nel pieno della giovinezza e cresceva la propria bambina con lo stesso amorevole affetto con cui era stata, a sua volta, cresciuta, mantenendo un profondo contatto con la famiglia di origine. In questa sede non vi sono elementi sufficienti per poter quantificare in via definitiva il danno subito dalle Parti Civili e, in particolare, dalla figlia, dai genitori e dal fratello della vittima, per cui si rinvia alla sede civile.

Quanto alla richiesta di una provvisoria (provvisoriamente esecutiva ex lege), pur dovendosi sottolineare che è di certo inestimabile il danno morale subito dai predetti, il ricorso ai criteri equitativi consente di quantificare in almeno € 1.000.000,00 la somma spettante a PAROLISI Vittoria (rappresentata da GAROFALO Vittoria curatrice speciale nominata dal giudicante e dall'Avv. Roberto PALISI curatore speciale nominato dal Giudice Tutelare di Nola), € 500.000,00 ciascuno la somma spettante sia a GAROFALO VITTORIA sia a REA GENNARO (genitori di REA CARMELA) ed € 150.000,00 la somma spettante a REA MICHELE (fratello di REA CARMELA).

Il prevenuto va, infine, condannato anche alla rifusione delle spese processuali affrontate dalle Parti Civili e quantificate ex D.M. n. 140/2012 (in particolare, artt. 1, 12,

13, 18) in € 9.400,00 per la difesa di PAROLISI Vittoria (fase studio € 1.200; fase introduttiva € 900; fase istruttoria € 1.800; fase decisoria € 1.350; valori maggiorati del 20% per i proc. pen. davanti al G.I.P. ottenendosi, rispettivamente, € 1.440, € 1.080, € 2.160 ed € 1.620, per un totale di € 6.300 con aumento del 50% pari ad € 3.150 ex art. 18/1° comma) ed € 18.900,00 per tutte le altre parti (€ 6.300 x 2 ex art. 12/4° comma, con aumento del 50% pari ad € 6.300 ex art. 18/1° comma), oltre le spese vive (pari ad € 395,59 per PAROLISI VITTORIA ed € 395,59 per tutte le altre parti), ed accessori di legge se ed in quanto dovuti.

Poiché non si reputa necessario mantenere il vincolo reale, si dispone il dissequestro e la restituzione: a PERRONE LUDOVICA del P.C. e (previa estrazione di copia) delle lettere in giudiziale sequestro; a PAROLISI SALVATORE dei P.C. (salvo quanto diversamente stabilito dal P.M. sul punto per altra vicenda giudiziaria); a PAROLISI VITTORIA degli effetti personali (borse, abiti, ecc...) della madre diversi da quelli indossati dalla stessa o comunque rinvenuti il 20.04.2011 sul luogo del delitto, con confisca, invece, e mantenimento agli atti di quant'altro in sequestro.

P.Q.M.

Visti gli artt. 442 e segg., 533, 535 c.p. p., 72, 81 c.p. dichiara PAROLISI SALVATORE colpevole in relazione ai reati ascrittigli, uniti sotto il vincolo della continuazione, e, per l'effetto, lo condanna, tenuto conto della riduzione per il rito, alla pena dell'ergastolo, oltre il pagamento delle spese processuali e di custodia in carcere, con le pene accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, interdizione legale e decadenza dalla potestà genitoriale e applicazione, altresì, della libertà vigilata per anni due.

Condanna PAROLISI SALVATORE al pagamento in favore delle parti civili:

- 1) PAROLISI VITTORIA (nata ad Atripalda il 16.10.2009, figlia di REA Carmela –detta MELANIA-, nata a Napoli il 24.05.1982), rappresentata da GAROFALO Vittoria (nonna materna affidataria) curatrice speciale nominata dal G.I.P. e dall'Avv. Roberto PALISI curatore speciale nominato dal Giudice Tutelare di Nola;
- 2) REA GENNARO (nato a Somma Vesuviana il 23.08.1953);
- 3) REA MICHELE (nato a Napoli il 20.12.1979);
- 4) GAROFALO VITTORIA (nata a Terzigno il 20.12.1954);
- 5) REA GENNARO (nato a Somma Vesuviana il 3.02.1957);
- 6) REA MICHELE (nato a Napoli il 19.02.1980);

- 7) REA GIUSEPPE (nato a Napoli l'1.04.1982);
- 8) REA SALVATORE (nato a Somma Vesuviana il 26.03.1955);
- 9) REA TOMMASINA (nata a Marigliano il 01.08.1976);
- 10) CAPONE TERESA (nata ad Afragola il 13.01.1970);
- 11) BIFULCO VIRGINIA (nata a Terzigno il 6.10.1954);

sia del risarcimento del danno (da liquidarsi in separata sede, con provvisoria esecutiva di € 1.000.000,00 in favore della figlia PAROLISI VITTORIA, di € 500.000,00 ciascuno in favore di GAROFALO VITTORIA e REA GENNARO – genitori di REA CARMELA- e di € 150.000,00 in favore di REA MICHELE – fratello di REA CARMELA -), sia ex D.M. n. 140/2012 delle spese processuali (quantificate in € 9.400,00 per la difesa di PAROLISI Vittoria ed € 18.900,00 per tutte le altre parti, oltre spese vive – pari ad € 395,59 per PAROLISI VITTORIA ed € 395,59 per tutte le altre parti - ed accessori di legge se ed in quanto dovuti).

Dissequestro e restituzione: a PERRONE LUDOVICA del P.C. e (previa estrazione di copia) delle lettere in giudiziale sequestro; a PAROLISI SALVATORE dei P.C. (salvo quanto diversamente stabilito dal P.M. sul punto per altra vicenda giudiziaria); a PAROLISI VITTORIA degli effetti personali (borse, abiti, ecc...) della madre diversi da quelli indossati dalla stessa o comunque rinvenuti il 20.04.2011 sul luogo del delitto. Confisca e mantenimento agli atti di quant'altro in sequestro.

La motivazione sarà depositata nel termine di gg. 90.

Teramo, 26.10.2012

Il giudice

Dott.ssa Marina Tommolini



TRIBUNALE DI TERAMO
Ufficio per le Indagini Preliminari
Depositato in Cancelleria oggi 2 GEN. 2013
L'Impiegato Addetto
Funzionario Giudiziario
Camillo Giuliani
Handwritten initials

